

Minori a porte chiuse

Cosa succede se scompaiono gli istituti

 **Spacca: presto la legge regionale sul volontariato**

 **A Senigallia il seminario nazionale dei Csv**

 **CSV: indirizzi per il Piano di programmazione 2007**

 **Un disabile per volontario: perché no?**

Sommario



SOTTO LA LENTE

- 3** Minori a porte chiuse
- 6** Minori fuori dalla famiglia nelle Marche
- 7** Ora si apra la famiglia
- 8** La situazione nella provincia di Ascoli Piceno e Fermo
- 11** La situazione nella provincia di Macerata
- 14** La situazione nella provincia di Pesaro Urbino
- 16** La situazione nella provincia di Ancona

ATTUALITÀ

- 19** Un disabile per volontario
- 21** Comitato di Gestione del Fondo speciale per il volontariato

INSERTO

Comitato di gestione

ATTUALITÀ

- 29** Presto la legge sul volontariato
- 31** La mission si chiama rete

SALA STAMPA

- 32** Le notizie dalla nostra regione

L'APPROFONDIMENTO

- 35** Lodi, bisogni, risposte

STILI DI VITA

- 37** Ancora qualcosa sugli Ogm

LEGISLAZIONE

- 39** Le opportunità per chi... legge

AMMINISTRAZIONE E FISCO

- 41** Le manifestazioni di sorte locale

RECENSIONI

CSV INFORMA

GIROVAGANDO

Volontariato Marche

MENSILE DI INFORMAZIONE SOCIALE

Autorizzazione Tribunale di Ancona

n. 21/99 del 1/10/99

Anno VII - N. 05/2006

Chiuso in redazione il 2 ottobre 2006

DIRETTORE EDITORIALE

Enrico Marcolini

DIRETTORE RESPONSABILE

Lanfranco Norcini Pala

REDAZIONE

Alberto Astolfi - Alessandro Fedeli - Gianluca Frattani

Chiara Principi - Alessandro Ricchiuto - Elisa Barchiesi

Monia Donati - Roberta Foresi - Angelica Malvatani

IMPAGINAZIONE

Gustavo Guglielmotti

Foto copertina: Roberto Cirilli

STAMPA

Bieffe s.r.l. - Recanati (MC)

Tiratura 2700 copie

EDITORE

AVM (Associazione Volontariato Marche)

DIREZIONE E REDAZIONE

c/o CSV Marche - Via Trionfi, 2

60127 - Ancona

Tel. 071.2814126 - Fax 071.2814134

volontariato.marche@csv.marche.it

Numero Verde

800 651212

Scade il 31 dicembre il termine per la chiusura degli istituti per minorenni

Minori a porte chiuse

Ancora una occasione persa per discutere seriamente di deistituzionalizzazione

Stefano Ricci

La scadenza del 31 dicembre 2006 per la chiusura degli istituti per minorenni, fissata dalla legge 149/01, rappresentava, almeno nell'immaginario collettivo, una sorta di spartiacque definitivo nel processo di deistituzionalizzazione avviato ormai da molto tempo nel nostro Paese: i circa 200.000 minori accolti negli anni '70 sono divenuti i 15.000 della rilevazione al 30 giugno 1998, realizzata dal Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza di Firenze che, in una successiva e specifica indagine del 2004, indica in 202 gli "Istituti" rimasti (formalmente strutture di accoglienza residenziale con più di 12 posti letto) e in 2.625 i minorenni ricoverati; già da quella indagine però alcune regioni risultavano non avere più istituti, e altre regioni hanno legiferato per "anticipare" la chiusura.

Il recente annuncio del sottosegretario alla Solidarietà Sociale, Cecilia Donaggio, sulla possibile proroga alla chiusura ha destato grande preoccupazione anche perché ha affermato che "da due anni non esiste un monitoraggio dell'applicazione della legge, non ci sono dati sulle strutture esistenti e su quelle che andranno a sostituire gli attuali istituti". L'allarme non è cessato perché non rassicura la decisione della Conferenza Stato-Regioni che, nella riunione del 13 settembre 2006, ha ribadito come la data del 31 dicembre sia tassativa e che si è "in condizione, per quan-

to riguarda gli istituti, di fare uno sforzo straordinario e andare entro la fine dell'anno alla loro definitiva chiusura". In seguito all'incontro della Conferenza Stato-Regioni si riuscirà anche a sapere quanti sono i bambini in istituto, perché il Ministero ha predisposto una griglia di rilevazione omogenea per tutte le Regioni, i cui risultati si discuteranno entro la fine del mese di ottobre. Il sottosegretario Dosaggio, dopo la riunione della Conferenza Stato-Regioni, ha anche ribadito che "la stella polare è l'affido familiare", che "sarà avviata una verifica della rispondenza delle strutture di accoglienza con i requisiti richiesti", che "sono tutti concordi nel considerare la permanenza in casa-famiglia come del tutto transitoria e temporanea".

Per opportuna memoria vale la pena di ricordare che nella relazione della Commissione parlamentare per l'infanzia del luglio 2004 è trattato anche il tema dei "minori fuori dalla famiglia" ed in un passaggio si possono cogliere significativi elementi che fanno comprendere l'importanza e la delicatezza del "momento" presente: «La Commissione ha consapevolezza che questo obiettivo del processo di deistituzionalizzazione ormai avviato da anni nel Paese rappresenta una forte opportunità ma, al tempo stesso, presenta anche rischi rispetto agli "scopi" che si intende raggiungere, alle "modalità" con cui si possono effettivamente conseguire, agli "strumenti" che si intende mettere in campo. La stesura di un "Piano di interventi per rendere possibile la chiusura degli istituti per minori entro il 2006", previsto dal Piano nazionale di azioni e di interventi per la tutela e lo sviluppo dei sogget-

ti in età evolutiva, pur attivando un confronto ampio sulla questione non ha sciolto tutti i dubbi, non ha dato indicazioni operative sempre coerenti e non ha disposto risorse adeguate per qualificare l'accoglienza residenziale dei minori; una questione che interpella fortemente i soggetti istituzionali che hanno responsabilità specifiche, gli opera-



tori coinvolti, le realtà che promuovono e gestiscono strutture di accoglienza residenziale socio-educativa, le famiglie.»

La deistituzionalizzazione è una necessità, culturale e valoriale prima ancora che normativa o organizzativa.

LE SOFFERENZE E I BISOGNI DEI MINORI

Sono le sofferenze ed i bisogni di futuro dei “minori fuori dalla famiglia” che “impegnano” a pensare e “costruire” altro rispetto agli istituti.

Il valore simbolico della scadenza del 31 dicembre

2006, con la prospettiva della chiusura degli istituti per minorenni, va trovato nella possibilità di accelerare il processo di deistituzionalizzazione, con l'incremento e la qualificazione delle esperienze in atto e la sperimentazione di nuove risposte per l'allontanamento dei bambini dalla propria famiglia.

D'altra parte gli allarmi, le confusioni, le demagogie, i pressappochismi e le strumentalizzazioni su questo tema hanno superato, da tempo, il livello di sopportazione.

Per chiarezza e correttezza può essere utile richiamare alcuni rischi di equivoco e provare a fornire alcuni elementi di conoscenza e di interpretazione; in finale si propone una breve riflessione su quale possa essere il futuro per l'accoglienza residenziale dei minori fuori dalla famiglia.

La riduzione del numero di istituti per minori e la prospettiva della loro chiusura deve far riflettere sul rischio di confondere il contenitore con il contenuto e cioè di chiudere gli istituti ma di abbassare la guardia sulla istituzionalizzazione, i cui tratti perversi e i cui danni alla crescita dei bambini potrebbero sopravvivere anche al chiusura degli istituti. Ci sono sicuramente pericoli di “trasformismi”, fatti di riconversioni solo formali di Istituti per minori o, peggio, di comunità di accoglienza che ripropongono, più o meno consapevolmente, meccanismi istituzionalizzanti. Ma qui si innesta la polemica di una serie di realtà, prevalentemente del privato sociale, che tendono a considerare tutti i minori accolti in strutture residenziali come se queste fossero in istituto.

Anche se è indispensabile monitorare costantemente la qualità dell'accoglienza residenziale dei minori non è possibile assimilare le comunità agli istituti, ne quelle “educative” (con gli operatori che si turnano) ne, tanto meno, quelle “familiari” (con la coppia genitoriale residente). Le comunità di accoglienza per minori, così come sono normate dalle varie legislazioni regionali, sono riconducibili alla lettera e allo spirito delle “comunità di tipo familiare” così come definite dalla legge 149/01. Sono tante le comunità per minori che rappresentano uno spa-



zio educativo con dinamiche di tipo comunitario e familiare, che aiutano il “cittadino in crescita” accolto ad essere protagonista della propria storia, che sono un “servizio tra servizi” del territorio.

In questa prospettiva lo sforzo prossimi mesi deve concentrarsi sui minorenni collocati in strutture residenziali con più di 12 posti letto, che possono essere realisticamente stimati in circa 3000 unità e che sono concentrati in alcune regioni del sud

(Sicilia, Calabria, Puglia, Campania). È già difficile pensare realisticamente ad una rapida collocazione di questi minori in comunità, per cui appare illusorio prospettare la

risposta dell'affidamento familiare come immediatamente praticabile. Questo perché da anni, in quasi tutte le Regioni italiane e anche come impegno dei ministeri, per la promozione reale dell'affidamento familiare non si è andati oltre campagne informative o di sensibilizzazione di incerta o dubbia efficacia e qualche sporadico “corso” formativo. Tra l'altro la maggior parte dei minori che si trovano attualmente negli istituti sono quelli che, per età o condizione psico-fisica o situazione familiare, più diffi-

SUBITO UNO SFORZO PER IL SUD

cilmente troverebbero posto in una famiglia affidataria.

In effetti è sbagliato pensare che l'affidamento familiare sia l'unica risposta possibile; questa posizione, a volte ideologica, è presa anche strumentalmente da soggetti diversi (del pubblico e del privato), per motivi e con finalità diverse (dal risparmio ad una "gestione"

solo apparentemente più semplice...). Non si può che essere d'accordo con chi afferma che "non sempre l'affido familiare è uno strumento adatto ad accogliere alcuni minori", ad esempio alcuni adolescenti con disagi gravi, minori stranieri non accompagnati, ragazzi con forti disturbi psicologici, ragazzi che provengono dal carcere...

Chi scrive crede e sperimenta profondamente la centralità della famiglia come opportunità per l'accoglienza dei minori ed è convinto da più di venti anni che l'affidamento familiare sia una indispensabile opportunità per dare risposta adeguata ai bisogni di accoglienza di tanti minori fuori dalla famiglia, ma crede anche non sia il solo strumento in grado di sviluppare il processo di deistituzionalizzazione. Vanno tenuti in considerazione e valorizzati, ma anche monitorati, i diversi strumenti orientati a sostenere il processo di deistituzionalizzazione dei minori: le sperimentazioni in atto quali le "famiglie professionali", il Bed & Breakfast Protetto, l'"adozione mite" e, per quanto compatibile con un effettivo stato di abbandono, l'adozione nazionale.

In particolare devono essere tenuti in considerazione e adeguatamente promossi gli strumenti della "normalità",

SVILUPPARE LE RETI DI FAMIGLIE

come gli interventi di "vicinato sociale" e l'affido diurno; va soprattutto accompagnato e sostenuto lo sviluppo delle Reti di famiglie accoglienti, quell'associazionismo familiare accogliente e solida-

re, di auto aiuto, che deve rappresentare la forma organizzativa privilegiata anche per la gestione dell'affidamento familiare, in sinergia con i servizi pubblici cui deve rimanere la titolarità dell'intervento.

In questa cornice possono essere delineati gli elementi in grado di dare prospettiva e futuro all'accoglienza residenziale dei minori.

La qualità dell'accoglienza in comunità dei minori deve partire da "requisiti" strutturali, funzionali e organizzativi



"alti" ma deve declinarsi in una prospettiva relazionale e sociale che superi la logica adempimentale di essere autorizzati o accreditati, scegliendo il coinvolgimento dei vari soggetti coinvolti (il minore, la sua famiglia, i servizi, i portatori di interesse del territorio) nella valutazione dell'accoglienza.

Il ruolo delle comunità per minori nel sistema dei servizi alla persona si può consolidare

cercando una integrazione sempre più forte da un lato con i servizi pubblici che inviano i minori e quelli del territorio in cui si è inseriti e, dall'altro, con le opportunità e le risorse educative, formative, ricreative del territorio.

Le prospettive delle comunità per minori si potranno sviluppare se il paradigma educativo recupera il proprio ruolo predominante (non prevaricante), legato alla missione delle strutture residenziali si occupano di soggetti in crescita; rispetto ad essi l'approccio educativo è di fondamentale importanza e gli interventi vanno giocati, quanto più possibile, sul piano della "normalità".

Le organizzazioni che gestiscono comunità devono "differenziare il portafoglio delle offerte" per dare risposte adeguate a bisogni differenti, per garantire il rispetto dei diritti dei minori, per assicurare sviluppo e consolidamento alle professionalità interne.

Oltre la chiusura degli istituti, il "futuro" delle comunità residenziali per minori si gioca tra integrazione territoriale e recupero della centralità di relazione ed educazione; questo è un auspicio, ma deve essere anche un impegno, per tutti.



MINORI FUORI DALLA FAMIGLIA NELLE MARCHE

a cura di Claudio Bocchini*

Le strutture residenziali rivolte ai minori e funzionanti sul territorio marchigiano sono in totale 57 per un ammontare complessivo di 452 posti letto. Il dato, evidenziato nel dettaglio in tabella, comprende anche le Case famiglia non dirette esclusivamente all'accoglienza residenziale di minori. Da segnalare in questo area la predisposizione di un data base unico e condiviso ad uso dei soggetti istituzionali e socio-sanitari quale la "Banca dati minori fuori dalla famiglia".

L'intenzione di base che ha spinto la Regione Marche a promuovere e sostenere la realizzazione di un sistema per la gestione dell'anagrafe unica dei minorenni marchigiani che si trovano fuori della famiglia di origine è motivata dall'obiettivo di creare uno strumento utile a tutte le strutture socio-sanitarie del territorio per re-orientare il percorso socio-educativo del minore dato in affido, in adozione e in accoglienza residenziale.

La priorità dell'azione consiste nel migliorare l'efficacia dei percorsi socio-educativi in termini di qualità, omogeneità e flessibilità degli interventi sul minore e di reinserimento del minore fuori della famiglia nel contesto sociale e, ove possibile, nel nucleo familiare di origine.

L'ente promotore del progetto è la Regione Marche attraverso il Servizio politiche sociali, il Centro regionale di documentazione e analisi per l'infanzia, l'adolescenza e i giovani, l'Osservatorio politiche sociali, ed il supporto del Servizio informatica; Altri attori coinvolti sono: il Tribunale per i minorenni delle Marche, le 24 Equipe integrate d'ambito, gli Enti autorizzati all'adozione internazionale, le Associazioni delle famiglie affidatarie e le strutture socioassistenziali residenziali quali utilizzatori del sistema.

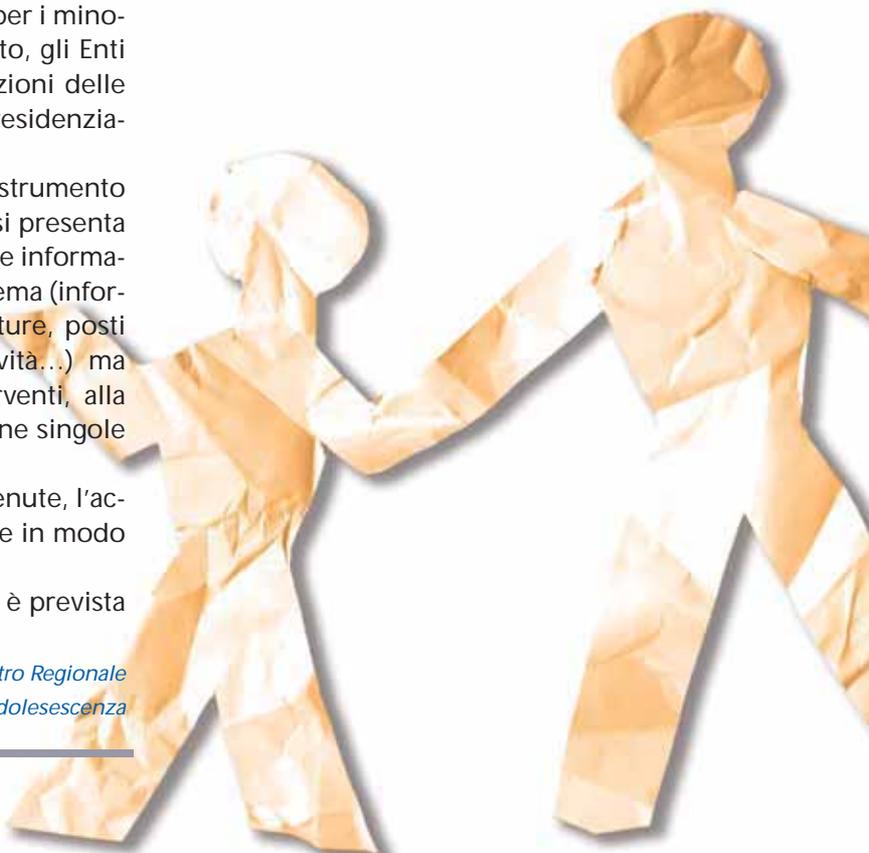
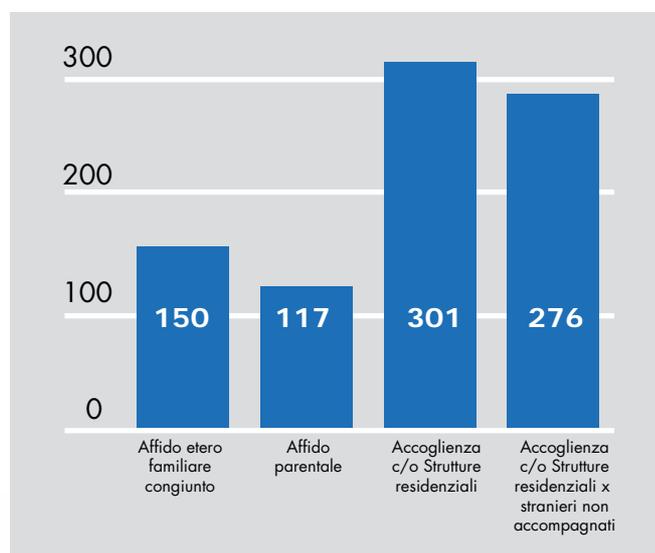
Il sistema messo a punto si configura quale strumento gestionale ed operativo accessibile tramite web e si presenta come un insieme di archivi in cui vengono registrate informazioni di diverso tipo relative agli utilizzatori del sistema (informazioni anagrafiche, orari di apertura delle strutture, posti disponibili, dati sul personale e consuntivo attività...) ma soprattutto relative ai minori oggetto degli interventi, alla loro famiglia di origine ed alle coppie o alle persone singole ritenute idonee all'adozione e all'affido.

Data la natura sensibile delle informazioni contenute, l'accesso è sottoposto a diversi livelli di autorizzazione in modo da assicurarne l'integrità e la riservatezza.

L'avvio della fase di sperimentazione territoriale è prevista entro la fine del 2006.

** Responsabile Centro Regionale Documentazione infanzia e adolescenza*

	Strutture	Posti letto
Casa famiglia	5	34
Comunità alloggio per adolescenti	2	13
Comunità di pronta accoglienza per minori	4	32
Comunità educativa per minori	36	321
Comunità familiare per minori	10	52
Totale complessivo	57	452



Un intervento della Garante regionale per l'Infanzia e l'Adolescenza

Ora si apra la famiglia

L'istituto educativo non può dare risposta ai bisogni primari di sviluppo

*Mery Mengarelli **

L'articolo 2 della legge 184/83, così come modificato dalla legge 149/2001, prevede il superamento del ricovero in istituto entro la data del 31 dicembre 2006 mediante l'affidamento del minore a una famiglia e, ove ciò non sia possibile mediante inserimento in comunità di tipo familiare caratterizzata da una organizzazione e da rapporti interpersonali analoghi a quelli della famiglia. L'obiettivo posto dalla suddetta legge, smentite le ipotesi di proroga, sembrerebbe rappresentare sicuramente un passo politico e giuridico fondamentale per una effettiva promozione del diritto di ogni minore a vivere e crescere in una famiglia, ad essere accolto e non solo assistito.

Garantire al minore il "diritto alla famiglia" significa:

- riconoscergli, come bisogno primario e alimento indispensabile per crescere non solo fisiologicamente, la realizzazione di rapporti affettivi e strutturanti, di relazioni esclusive che fanno sì che il ragazzo si riconosca e si sperimenti come soggetto amabile ed amato e come tale capace di amare.

- definire come fondamentale il "diritto di essere educato" inteso come diritto a "costruirsi", a vivere come soggetto attivo e protagonista di un globale processo di sviluppo tendente alla conquista di una positiva identità personale e sociale.

- considerare quale criterio guida delle azioni di tutela quel "superiore/migliore interesse del minore" (art. 3 della convenzione Onu sui diritti dell'infanzia), da intendersi come esistenziale, che troppo spesso rischia di essere soffocato dall'interesse degli adulti o da interventi non sempre adeguati e rispettosi dei "tempi dei minori d'età" ben diversi dai "tempi degli adulti e delle istituzioni".

- ridefinire i criteri valutativi dell'abbandono che mantengono ancora nel "limbo" minori che, in attesa di essere ascoltati e presi in considerazione nei loro bisogni profondi vedono negato il diritto a relazioni significative, autorevoli e stabili. La cronicizzazione di situazioni di

"semi-abbandono" porta all'affievolimento delle facoltà psichiche come in una sorta di anestesia antidolorifica.

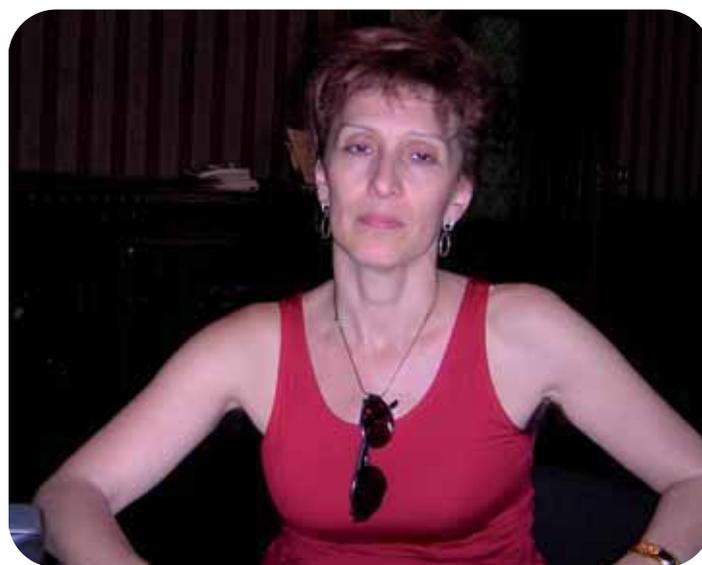
Da queste sintetiche considerazioni, ma soprattutto dalle testimonianze dirette e dall'ascolto di ragazzi istituzionalizzati ne deriva la certezza che l'istituto educativo può appagare il bisogno di assistenza, di protezione, ma non dare risposta ai bisogni primari di sviluppo umano.

Istituzioni e società civile devono operare sinergicamente e prevedere sostegni economico-sociali alla famiglia d'origine, il rilancio e il necessario supporto agli affidamenti familiari sperimentando anche altre forme di accoglienza. Si tratta inoltre di verificare se i requisiti stabiliti per le comunità saranno realmente analoghi a quelli posseduti da una famiglia, come la stessa legge dispone, o se le nuove strutture si qualificheranno di fatto come istituti di piccole dimensioni.

Fondamentale inoltre l'attivazione di una anagrafe, periodicamente aggiornata, dei minori "fuori dalla loro famiglia" che consenta il monitoraggio degli interventi, cui hanno diritto, a garanzia dell'ascolto effettivo dei loro bisogni.

**FONDAMENTALE
IL DIRITTO
"A COSTRUIRSI"**

** Garante regionale Infanzia e Adolescenza*



Mery Mengarelli Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza delle Marche

Chiudono gli istituti per minori: la situazione nella provincia di Ascoli Piceno e Fermo

Esperienze che partono dal sorriso

Ad Ascoli, Fermo e San Benedetto tutti pronti per il prossimo futuro

Angelica Malvatani

Spaventano le cose nuove, preoccupano le incognite del futuro. Quando c'è un cambiamento forte, serve tempo per aggiustarsi, per capire, per trovare le soluzioni migliori. Il 31 dicembre è ormai dietro l'angolo, dovranno chiudere i battenti gli istituti per minori che non avranno trovato una nuova identità. Al centro di tutto, la famiglia, il nido, il luogo ideale per crescere in armonia e serenità. A questo modello devono ispirarsi gli istituti, ogni stanza sarà un piccolo spazio, ogni operatore potrà diventare figura di riferimento, genitore in qualche modo, per forza, per lenire la sofferenza. In Italia sono 30 mila i minori allontanati dalla famiglia d'origine, poco più di 10 mila gli affidamenti dei bambini che spesso non hanno ancora 2 anni. I motivi che portano al trasferimento sono sempre gravi, trascuratezza, tossicodipendenza, malattia anche mentale. Il 73% degli affidi avviene per vie giudiziarie, senza il consenso dei genitori d'origine. La legge 149 del 2001 ha ancora delle carenze, non favorisce gli affidamenti consensuali, non aiuta a trovare risorse per le famiglie d'origine, non sostiene quelle affidatarie. Ci sono però importanti elementi innovativi. Intanto stabilisce che anche i minori vanno ascoltati, anche quando hanno meno di 12 anni se vengono considerati attendibili. I piccoli insomma non più cittadini di serie B, non più portatori di diritti "minori". C'è maggiore attenzione verso la famiglia d'origine. Non si deve dimenticare infatti che l'allontanamento dei bambini è sempre l'ultimo anello di una catena di emarginazione, bisogna lavorare soprattutto sulle

madri, sulla condizione della donna, sulla violenza e la solitudine, sul dolore e la cattiveria del mondo.

Ma basta che una struttura non sia classificata come "istituto" per poter dire che rappresenta una risposta valida ai bisogni di un bambino? Secondo don Oreste Benzi certamente no. Il sacerdote ha dichiarato recentemente: "O le risposte di tipo familiare avranno il sopravvento o si ritornerà alle logiche delle strutture, degli istituti camuffati. Il 2006 è l'anno previsto dalla legge per la chiusura definitiva. Siamo a una svolta". Don Benzi può portare ad esempio la straordinaria esperienza della Comunità Papa Giovanni XXIII, che conta 186 case famiglia in tutta Italia (rette da vere famiglie), oltre alle famiglie aperte e alle tante altre esperienze di condivisione che hanno salvato migliaia di persone in difficoltà.

Un'esperienza che a Fermo viene portata avanti da Mondo Minore, un istituto che è sempre stato una comunità, per i ragazzi più grandi. Una casa con una famiglia pronta ad accogliere i più piccoli, per un periodo di affi-

**NON SI TORNI
ALLA LOGICA
DELLE STRUTTURE**



RIPENSARE ALL'AFFIDO CON SERENITÀ

do vero, giorni da condividere e vita da guarire. Secondo don Vinicio Albanesi la soluzione per risolvere i guai dei piccoli dev'essere calibrata su ogni individuo: "Non si può progettare l'intervento su un minore come fosse un caso da manuale, ogni esperienza è diversa e unica. Ogni storia va ascoltata, ogni riflessione deve essere ben ponderata, gli interventi calibrati anche economicamente. Altrimenti rischiamo di sprecare risorse, di sovraccaricare i ragazzi, di non risolvere la loro situazione. Noi accogliamo soprattutto minori stranieri, capita che ci arrivino dalla Regione le indicazioni per intervenire, l'equipe di psicologi, le sedute di terapia. Poi invece basta un abbraccio, uno sguardo colmo d'affetto e la paura scompare, la situazione è già migliorata".

Positiva anche l'esperienza dell'istituto San Gemma che a San Benedetto del Tronto può accogliere 10 ragazzi

tra gli 8 e i 14 anni. La riconversione è una realtà ormai da due anni, da 8 mesi almeno si lavora a pieno regime. Secondo Fernando Palestini che è nel consiglio d'amministrazione dell'istituto e ne conosce bene l'impostazione si è trattato di un salto di qualità: "Abbiamo già potuto valutare la positiva ricaduta che la riconversione ha avuto sui ragazzi.

Era necessaria una generale riqualificazione, era indispensabile definire il ruolo degli educatori che a questo punto diventano vere e proprie figure genitoriali. Abbiamo provveduto a ristrutturare la nostra sede, sono aumentati gli operatori professionali, i ragazzi hanno il necessario supporto psicologico. Devo dire che i risultati sono già ben visibili, i miglioramenti ci sono, il clima è sereno e costruttivo. Crediamo così di poter offrire un buon servizio che per qualche tempo è in grado di supportare i minori in grave difficoltà. Questo anche perchè l'affido non ha ancora raggiunto la necessaria dignità, è un discorso che a mio avviso va

ripensato e affrontato con più serenità. Si dovranno creare dei tavoli di concertazione per arrivare alla definizione di linee guida, gli stessi comuni non sanno a volte come definire la questione, spesso non hanno le necessarie risorse economiche per sostenere le famiglie affidatarie. Nel comune di San Benedetto del Tronto per esempio si comincia solo adesso

ad impostare questo discorso, vedremo come concretizzare al meglio la questione che va senz'altro approfondita, alla luce dei cambiamenti e delle esigenze sempre più forti dei piccoli in difficoltà. Qui da noi c'è da affrontare l'emergenza immigrazione ma anche le difficoltà dovute alla tossicodipendenza, problematiche forti cui bisogna dare una risposta altrettanto energica. A fare la differenza è l'apporto del volontariato, la forza delle persone che si muovono spinte soltanto dalle idee buone, dalla voglia di

andare oltre l'indifferenza".

Ad avere le maggiori difficoltà in questa fase sono i comuni: gli istituti hanno avviato da tempo la riconversione che per gli Enti pubblici si traduce però spesso in un aumento dei costi per il mantenimento dei minori. Nel Comune di Fermo esiste il progetto "Una famiglia per crescere", c'è stato un censimento per capire chi fosse

disponibile e idoneo all'accoglienza. Vanno bene coppie sposate, conviventi ma anche single con alle spalle una buona rete parentale. Va bene chiunque abbia amore da dare. Si proseguirà su questa strada perchè l'affido deve diventare una risorsa grande. I progetti di questo tipo saranno valutati a livello d'ambito territoriale, serve creare una rete in cui trova spazio anche la famiglia d'origine. Occorre inventare uno spirito di condivisione e di accoglienza. L'ospitalità non vuol dire dare qualcosa, richiede invece l'implicazione di tutta una vita, vuol dire mettere a disposizione tempo, energie, la casa. Lo sanno bene i



volontari di Famiglia sociale che ricordano che l'affido è un grande dono, che deve essere profondamente sentito. Madre Teresa raccomandava sempre di fare la carità solo se c'è un ardore dentro, perché i poveri se ne accorgono, non si può dare quello che non si ha.

Spiega Marco Milozzi, uno dei primi in città ad aver vissuto in pieno l'esperienza dell'affido: "La nostra associazione cerca di creare un clima di accoglienza, una rete di sostegno per le famiglie affidatarie che hanno bisogno di stare insieme per affrontare le difficoltà. Soprattutto occorre combattere la frammentazione delle politiche di sostegno all'affido che,

STRATEGIE OMOGENEE NELLA REGIONE

mo imparato che si deve avere l'umiltà di imparare, sempre. Io sono felice non sia stata prorogata la chiusura degli istituti come si paventava, serve un giro di vite forte, soprattutto non servono le finte riconversioni, i trucchi per restare comunque aperti senza risolvere davvero la situazione. Questo perché in molti casi l'affido non è possibile, non è la soluzione

migliore. Un istituto che riproponga la dimensione di una famiglia è l'ideale. L'intervento educativo si contraddistingue così per la stabilità di un nucleo familiare, un valore aggiunto importante per costruire la personalità dei ragazzi. Penso ad esempio agli adolescenti, ai minori stranieri, a quelli con problemi psichiatrici, a quelli usciti dal carcere. Mi auguro che adesso si intensifichino i controlli perché i ragazzi possano avere davvero un luogo giusto per crescere".

Ad Ascoli Piceno il punto di riferimento per tanti piccoli è l'associazione "Fides Vita" che ha pensato di organizzare uno sportello informativo proprio sull'affido, per creare un collegamento tra famiglie, per far incontrare la disponibilità con i bisogni reali, per creare un minimo di banca dati. Si parte dall'esperienza con i bambini, acquisita nei doposcuola, nell'impegno di tutti i giorni. Arrivano anche orfani da tutto il mondo, spesso con problemi fisici. Quasi sempre si riesce ad arrivare all'affido, spesso si diventa mediatori di storie di adozione.

E' un'altra storia, un'esperienza che servirebbe anche ad altri, in giro per la regione. La speranza è che si cominci a lavorare davvero per costruire un sistema migliore, per garantire certezze, futuro, un po' di luce per i piccoli che hanno già vissuto tante, troppe sofferenze.

in questi anni, sono state lasciate alla lungimiranza degli amministratori locali o alla buona volontà degli operatori, creando una enorme disparità territoriale, con aree in cui l'istituto è ormai un ricordo del passato e altre nelle quali l'affido non esiste o è riservato a famiglie lasciate sole nella gestione dei problemi".

"C'è un tavolo regionale – prosegue Milozzi - cui facciamo parte anche noi: si discute della creazione di una banca dati, un elenco di famiglie disponibili e idonee, ma non solo. La proposta che abbiamo fatto e che è stata accolta è quella di mettere a sistema l'esperienza delle tante associazioni e famiglie attive in questo campo, per avere strategie omogenee in tutta la Regione. Oggi la situazione varia da comune a comune, non c'è confronto né sostegno. In certi posti si lavora con consapevolezza, altrove siamo ancora all'anno zero. Una famiglia affidataria si trova immersa in un mondo immenso e pieno di incognite. Da parte nostra c'è il rispetto per l'identità e la storia di ognuno, sappiamo capire che i bimbi che ci vengono affidati arrivano da un'altra storia. Soprattutto abbia-



Chiudono gli istituti per minori: la situazione nella provincia di Macerata

Puntare sulle famiglie solidali

Avviato anche un tavolo di lavoro con il contributo della Provincia

Roberta Foresi

Sensibilizzazione e formazione sull'affido, creazione di reti di famiglie solidali ed accoglienti. I propositi ci sono tutti nel territorio maceratese. E non solo. Concreto è il tavolo di lavoro che si è creato con il contributo della Provincia per avere un quadro delle famiglie solidali e aperte all'accoglienza, delle strutture, delle associazioni presenti, magari attive da tempo, che si sono ristrutturate proprio in vista della chiusura degli Istituti per minori, prevista per fine anno e forse rinviata al 2007. E' evidente che le realtà che si occupano di accoglienza di minori sul territorio hanno bisogno di punti di riferimento, ma allo stesso tempo di una rete che possa fare da supporto agli operatori. E qui siamo già un passo avanti. Il coordinamento esistente viene considerato dai nostri interlocutori molto importante anche se non basta, è necessario proseguire nel cammino di avvicinamento da parte degli enti e delle istituzioni alle problematiche di questa realtà attiva e sempre più imprescindibile per la risoluzione di casi sociali difficili.

Manuela e Giampiero Cacchiarelli hanno alle spalle una lunga esperienza di affido. Già genitori di quattro ragazzi, appartengono ad una Comunità familiare all'interno dell'Associazione Mondo Minore della Comunità di Capodarco. La loro è una realtà che opera nel maceratese con una struttura ben collaudata, in cui si è formata un'equipe di famiglie che si ritrovano periodicamente per

promuovere e sostenere altri nuclei familiari che si vogliono impegnare nell'affido. Sulla prossima chiusura degli Istituti per minori, Manuela ha le idee chiare: "Mi sembra giusto che si sia arrivati a tale decisione poiché l'Istituto ormai è datato, e poi credo che ci siano le opportunità e le forze concrete nel territorio per accogliere i ragazzi. Tra queste c'è la famiglia, in cui noi crediamo molto, ma per far sì che questa diventi veramente centrale per i minori in difficoltà, è necessario impegnarsi subito per consentirle di far fronte alle prossime necessità. Insieme ad essa sono importanti i servizi sul territorio, l'apporto dei Comuni, della Provincia e di altri enti e strutture che devono affiancare i nuclei familiari in questo percorso non facile. Insomma bisogna che ognuno abbia il proprio ruolo e che ci sia una

**SOSTENERE
LE FAMIGLIE
DISPONIBILI**

effettiva consapevolezza della situazione, anche con operatori che diano una mano, un ventaglio di proposte. Di realtà di accoglienza ce ne sono diverse in provincia e più in generale nelle Marche, altre però ne dovrebbero essere create, magari con interventi mirati. Ciò che è fondamentale capire è che l'affido è un'opportunità per i ragazzi, in un certo senso è il male minore per loro poiché magari provengono da una situazione familiare insostenibile e in questo modo, almeno per un periodo, la famiglia affidataria può aiutarli a riacquistare un minimo di serenità. Ma queste famiglie che si rendono disponibili non devono essere lasciate sole, né quella di origine, né quella affidataria. Mi sento di dire anche che qualunque famiglia può vivere un'esperienza di affido, acco-



gliando ragazzi che hanno vissuto una situazione di emarginazione. In questo modo i minorenni vengono accolti in famiglie che hanno amicizie e un collegamento con la realtà territoriale favorevole per far riacquisire al ragazzo una dimensione Interlocutoria”.

Tra le associazioni più impegnata in questo campo a Macerata c'è anche il Centro di Accoglienza Acsim, che si occupa soprattutto di accoglienza di minori stranieri. La responsabile, Norma Santori, fa riferimento alle problematiche collegate alla legge regionale 20/02 che “sulle strutture residenziali non ha tenuto conto delle esigenze delle associazioni del territorio”. “Ci sono questioni concrete a cui facciamo fatica a dare una risposta – afferma – una su tutte l'indicazione della legge che prevede l'ubicazione dei locali in cui accogliere i ragazzi nella zona urbana. Ebbene, a Macerata trovare un immobile nel centro storico o anche nei quartieri limitrofi, in cui non ci siano barriere architettoniche non è affatto facile. E questa è solo una delle problematiche su cui dobbiamo confrontarci. Nella nostra associazione ospitiamo attualmente 15 ragazzi, quasi tutti immigrati che ci vengono indicati dai Comuni, ma il numero cambia a seconda dei periodi. Gestire questo gruppo di minori, per lo più adolescenti, richiede una seria preparazione anche per le diffi-

coltà legate alla lingua. Credo che le associazioni di volontariato siano preparate in vista della scadenza e quindi della chiusura degli Istituti per minori, ma purtroppo sono lasciate sole. E' questa la carenza principale del sistema. Dobbiamo bussare da tutte le parti per avere ascolto e quindi essere messi in grado di poter lavorare. Non dovrebbe essere così, tutt'altro. Queste associazioni devono essere considerate dalla società, e più specificatamente dagli enti preposti, come una risorsa per il territorio, quindi vanno sostenute materialmente ma soprattutto moralmente.

STRUTTURE ADEGUATE ALLE ESIGENZE

Devo dire che la Provincia di Macerata si è resa disponibile nei nostri confronti creando una rete di riferimento, ma non è questo l'ente che ci può aiutare nel concreto perché non ha le risorse finanziarie per gli interventi necessari. Piuttosto è la Regione che dovrebbe tenderci la mano. Ma quello che è accaduto



con la legge del 2002, non è certo un buon inizio: siamo stati convocati solo successivamente alla sua formulazione per dire la nostra. Solo alla fine c'è stato un coinvolgimento, quando sono emerse le effettive difficoltà”.

Una forma di accoglienza e di affidamento certamente all'avanguardia nella nostra regione, viene offerta dalla Casa Luisa e Le Casette, strutture collegate al Centro di Accoglienza della Caritas. Sono comunità di accoglienza per donne con figli a carico che hanno una situazione familiare difficile. Nata da circa un anno e mezzo questa realtà si pone come strumento più avanzato, per certi aspetti, nell'ambito dell'affido. “Nel nostro caso – spiega la direttrice Cinzia Bonifazi – proponiamo un intervento articolato perché interveniamo sul minore, ma anche sulla mamma. Evidentemente ci debbono essere le condizioni per operare in tal senso, ma è certamente un'opportunità per recuperare entrambi con la riacquisizione della genitorialità. Trovo che nel nostro territorio ci siano già enti che operano nel settore dell'affido e che sono adeguati soprattutto per l'esperienza che hanno acquisito nel tempo. Ma nell'indicazione delle strutture di riferimento bisogna fare delle distinzioni in base ai soggetti su cui si va ad operare. Per gli adolescenti sono più indicate le strutture residenziali a livello comunitario, mentre per i più piccoli ci sono le Case famiglia o anche singoli nuclei familiari disponibili ad accoglierli. L'affido familiare è il più idoneo per i più piccoli, ma è necessario che le famiglie che danno la disponibilità vengano sostenute. Chi fa questa esperienza è soddisfatto, ma deve essere aiutato. Si sta cominciando a percorrere questa direzione, ci sono gruppi di famiglie che si mettono insieme e si sostengono vicendevolmente, ma non basta, è necessario anche avere esperti che le affianchino. Ritengo che debbano essere potenziate perché sono una risorsa per il territorio e per i servizi sociali”.

A proposito di Case famiglia, da qualche anno è operativa a Macerata l'Associazione La Goccia, Comunità familiare impegnata nell'accoglienza di bimbi da zero a sei anni. Attualmente ne ha in carico 11 e può essere considerata un modello, almeno per alcuni parametri, come ci

spiega il presidente, Paolo Carassai. “Fin da subito abbiamo voluto creare una struttura in cui ci fosse un rapporto utente-operatore 1 a 1. Per noi è fondamentale per avere un rapporto diretto e continuo dei bambini con gli adulti che comunque devono essere preparati. Credo che nella realtà maceratese non avremo grossi problemi quando gli



Istituti per minori chiuderanno perché abbiamo diverse associazioni già attive, peraltro molto efficienti. Semmai il problema è riqualificare l'accoglienza con strutture adeguate alle nuove esigenze. Ma è comunque necessario che a queste strutture venga rilasciato un accreditamento con parametri che vanno oltre la legge regionale di riferimento e che indichino il diverso grado di affidabilità. C'è bisogno soprattutto di accoglienza qualificata, di standard qualificativi, verifiche su progetti educativi. La professionalità è importante, ma non basta, c'è bisogno di un criterio che si basi sull'amore familiare”.

Una forma particolare di affiancamento ai giovani viene svolta dall'associazione Sasa di Porto Recanati. Il referente, Romano Vecchi, non nasconde che sono in molti a contare nello slittamento

della scadenza per la chiusura degli Istituti. Perché non si è ancora pronti per sostituire una struttura storica, da sempre punto di riferimento per i minori. “La nostra associazione ha preso in “affido” alcuni ragazzi con problemi di diverso genere, soprattutto affiancando i genitori naturali con presenze settimanali in cui i volontari hanno aiutato i minori nei compiti scolastici, e poi nell'intrattenimento nel tempo libero. Questa non è la forma classica di affidamento, ma sicuramente un primo approccio in vista della creazione di una Casa famiglia per 6 o 7 persone, che veda il coinvolgimento di altre realtà locali. Purtroppo, per ora, questo progetto è ancora sulla carta. Ma l'attività in questo senso esiste eccome a Porto Recanati: abbiamo trovato famiglie disponibili per l'affido, ma è necessario aiutarle sul piano economico, non si possono lasciare senza un supporto. In città sono stati individuati circa 15 ragazzi, quasi tutti figli di immigrati, che hanno bisogno di un aiuto. Vista la situazione attuale, in caso di chiusura degli Istituti per minori si farà riferimento alle Case famiglia presenti nel territorio”.

Chiudono gli istituti per minori: la situazione nella provincia di Pesaro e Urbino

Poche le famiglie affidatarie

Creare una coscienza di solidarietà che spesso esiste solo a parole

Monia Donati

Sei o sette sono i minori in affidamento dalle ore 9 alle 18 nella struttura gestita dai Volontari della solidarietà di Fano. Un appartamento su due piani: cucina, soggiorno, divani, tv e tanti artistici collage ricchi di foto, racconti di vita e poi una scala che porta al piano superiore con una stanza studio per ognuno dei ragazzi. Luoghi privati o pubblici, a loro la scelta. Bagno dei ragazzi al piano di sotto. Bagno delle ragazze al piano di sopra.

“I ragazzi provengono da situazioni di disagio fisico o psichico. Di solito associato a qualche deficit scolastico; – spiega Elisabetta Carabini, coordinatrice del centro diurno - ci sono due educatori, a stretto contatto con loro, un maschio ed una femmina, un supervisore ed uno psicologo. A cui si aggiungono una ventina di volontari che rimangono per condividere con loro momenti importanti, dal pranzo, alle feste di compleanno”.

L'età varia dalla prima media alla prima superiore. Alcuni hanno handicap lievi, altri famiglie che non riescono a seguirli. Il programma in questa “famiglia diurna” dura due o tre anni. Dopo di che c'è il ritorno in famiglia.

“Prima di questo centro diurno – ancora la Carabini - esisteva una casa di accoglienza “totale” che negli anni si è trasformata in una

famiglia normale privata”. Un'esperienza di condivisione che è rimasta aperta alla solidarietà. I componenti di questa famiglia infatti talvolta ospitano persone in difficoltà, secondo una loro libera e personale scelta.

Dai componenti originari, il tempo, che porta con sé anche matrimoni, trasferimenti e pure morti, ne ha mantenuti insieme tre. Sentir raccontare le storie ha un sapore che sa di coraggio e amore. C'erano delle suore laiche ed un sacerdote, una ragazza

**L'AFFIDO
HA BISOGNO
DI ANNI**

con gravi handicap, una bambina rom fuggita dalla famiglia adottiva. Ma così come è stata importante l'esperienza fatta, sembra anche evidente che la forma deve cambiare.

“Basta con le strutture familiari – l'opinione della Carabini – sono le nostre famiglie normali che devono ospitare. Alla casa famiglia non ci crediamo più. Crea etichette. Il problema è che di famiglie disponibili all'affido non ce ne sono molte. Se gli amministratori tagliano fondi su cultura e sociale questo discorso non è perseguibile. L'affido ha bisogno di anni, di pubblicità fatta di lavoro su gruppi. Bisogna aiutare a creare l'apertura e la disponibilità per l'affido, come succede con ottimi risultati nel nord. La situazione locale continua invece ad essere di emergenza con un volontariato tappabuchi”.

Altra percorso ed altre storie sono quelle che si sono incontrate ed intrecciate grazie all'Avim, associazione di volontariato per gli interventi a favore dei minori a Montelabbate.



“L'affidamento a comunità educative – spiega Leonardo Romani - è spesso l'unica risposta valida per i minori adolescenti che, pur ricercando dei punti di riferimento, tendono proprio per l'età che vivono, a rifiutare il modello genitoriale, condizione che crea non pochi problemi nell'affido a nuclei famigliari. Il rischio di ghetizzazione esiste nella misura in cui la comunità non è accettata sul territorio ed è lo stesso rischio che corre una qualsiasi famiglia affidataria. Il problema a monte da risolvere è creare una coscienza di solidarietà sociale che spesso esiste solo a parole”.

Leonardo ci racconta la sua esperienza e passione di volontario: “Ho iniziato la mia attività di volontariato verso i minori nel 1977. Ho vissuto in prima persona gioie e soprattutto sofferenze di tanti di loro. Insieme alle persone con cui collaboro abbiamo cercato di dare risposte concrete alle varie esigenze dei minori che abbiamo ospitato: molte volte ci siamo riusciti, altre abbiamo dovuto accettare i nostri limiti e soprattutto i limiti delle risorse a nostra disposizione. Dal 1998 ad oggi sono passati nella comunità L'Ancora di Montelabbate più di duecento ragazzi, ma troppo spesso (per non dire quasi sempre) si

**FONDI
SEMPRE PIÙ
LIMITATI**



Il ruolo dei centri di accoglienza

Alle case per minori in affido, si aggiungono i centri di accoglienza, fondamentali in situazioni di disagio o anche solo difficoltà.

Esiste per esempio, a livello internazionale un'associazione che ha un suo centro di accoglienza a Pesaro. “La Famiglia di Thérèse”, associazione canonica che trova la sua ispirazione nell'amore predicato nel Vangelo ed opera avendo come modello Santa Teresa di Gesù Bambino, ha fra i vari progetti in cui è impegnata, un progetto internazionale sulla talassemia. Questa malattia, detta anche anemia mediterranea, è la prima e più diffusa malattia genetica al mondo. Colpisce i bambini nati da genitori portatori sani: solo in Italia sono oltre tre milioni, mentre nei paesi in via di sviluppo è il Children Killer dopo la fame. I globuli rossi sono grossi e incapaci di trasportare l'ossigeno. I bambini rimangono piccoli, le ossa si deformano gonfiandosi dallo sforzo che il modello osseo fa per cercare di produrre sempre più globuli rossi.

L'Italia da oltre 20 anni è il centro mondiale di eccellenza per la cura della Talassemia. A Pesaro, il professor Lucarelli e la sua equipe hanno sviluppato una tecnica di trapianto che tutto il mondo ammira. Oggi sono arrivati a guarire definitivamente (nei casi classe a - bambini in buone condizioni) fino a circa il 97-98 % dei malati. Così Pesaro è diventata in questi anni la “ Lourdes ” di ogni mamma che ha un bimbo talassemico. E ad aiutare la struttura pubblica non sufficiente, è venuta in soccorso l'Oasi dell'accoglienza. Nata dodici anni fa da Maria, una ragazza qualunque, che, giorno dopo giorno, matura una totale vocazione per gli altri, senza per questo dover scegliere però la strada monastica.

Si licenzia da un lavoro sicuro a Torino, e arriva nelle Marche, a Sant'Andrea in Villis, Fano per aprire una casa d'accoglienza, un oasi appunto, che permette a persone provenienti da ogni parte del mondo, di accedere più facilmente a cure lunghe e costose, a cui altrimenti non potrebbero sottoporsi.

C'è poi l'associazione “Rifugio”, che attraverso la comunità residenziale per gestanti e madri con figli a carico denominata “Casa Lucia” (Fano), si propone la tutela e la promozione sociale delle donne che si trovano in stato di bisogno e di disagio, ovvero a rischio di emarginazione o disadattamento sociale o più semplicemente non autonome economicamente.

Si propone anche la tutela psico-affettiva dei minori a carico delle donne assistite, aiutandoli nello sviluppo per poi reinserire gli assistiti nell'ambiente familiare e sociale di appartenenza o di elezione. Dalla sua fondazione, giugno 2000, Casa Lucia ha ospitato 32 donne e 35 bambini, con tempi di permanenza da 2 mesi a 2 anni e mezzo. Queste donne, sia italiane che straniere, prevalentemente provenienti dalle Marche, vengono accolte su segnalazione dei Servizi sociali del Comune di provenienza o del tribunale dei minori. Fanno parte della convivenza anche un'equipe di operatori professionalmente qualificati, e volontari e tirocinanti.i.



dimentica che quei ragazzi che si tutelano appellandosi ai vari diritti dei fanciulli, non hanno risolto automaticamente tutti i loro problemi al compimento della maggiore età. Occorrerebbe, certo con modalità differenti dall'inserimento in Comunità, un piano di sostegno anche dopo il compimento dei 18 anni, poichè con le sole risorse dell'associazione e del volontariato non riusciamo a far fronte a tutte le esigenze che si presentano”.

L'Avim infatti è una struttura che dal 2005 ha gestito la casa famiglia Caanan (per minori in età scolare di entrambi i sessi), la comunità educativa L'Ancora (per minori di sesso maschile dai 13 ai 18 anni), la comunità di pronta accoglienza L'Ancora (che ha affrontato in prima linea il problema dell'immigrazione clandestina dei minorenni, soprattutto di etnia albanese), le comunità sgancio denominate Squero1 e Squero2 (comunità alloggio semi autogestite, alle quali seguivano appartamenti autogestiti per coloro che raggiunta la maggiore età necessitavano ancora di aiuto esterno) ed il laboratorio artigianale Terzo Millennio (che con l'attività di stampa transfer ed oggettistica in vetrofusione, occupava i ragazzi inseriti nelle Comunità). A causa degli oneri economici e dei fondi concessi sempre più limitati, l'Avim ha però dovuto limitare le sue attività, chiudendo le comunità di sgancio (di cui si sta cercando di riattivare il servizio), il laboratorio ed il servizio di pronta

accoglienza.

L'Ancora, la struttura principale è una comunità residenziale che ospita adolescenti, italiani e stranieri con pesanti problematiche familiari o con principi di devianza. O immigrati, la maggior parte di cui in prevalenza albanesi, spesso clandestini. Nel giro di un anno il centro è passato dalla gestione di un appartamento a gestire ben cinque diversi nuclei di minori (con punte di 25-30 ragazzi), e ad essere pioniere nel ricercare forme possibili per l'inserimento sociale (tanto che la casa si trova di fronte alla scuola media) ed anche lavorativo dei minori.

L'inserimento in comunità avviene ad opera dei servizi sociali dei Comuni o delle Asl, o direttamente su richiesta e del tribunale per i minorenni. La vita all'interno, pur essendo scandita da regole precise, non vuole essere troppo dissimile da quella di una normale famiglia.

I risultati sono un centinaio di inserimenti lavorativi effettuati in aziende artigianali ed industriali del territorio, decine gli affidamenti a nuclei parentali ritrovati e tantissimi sostegni a minori che raggiunta la maggiore età non erano ancora in grado di gestirsi in maniera autonoma con la gestione di comunità di sgancio.



Chiudono gli istituti per minori: la situazione nella provincia di Ancona

Affido ma non solo

Incontri ed iniziative formative per prepararsi ad accogliere

Elisa Barchiesi

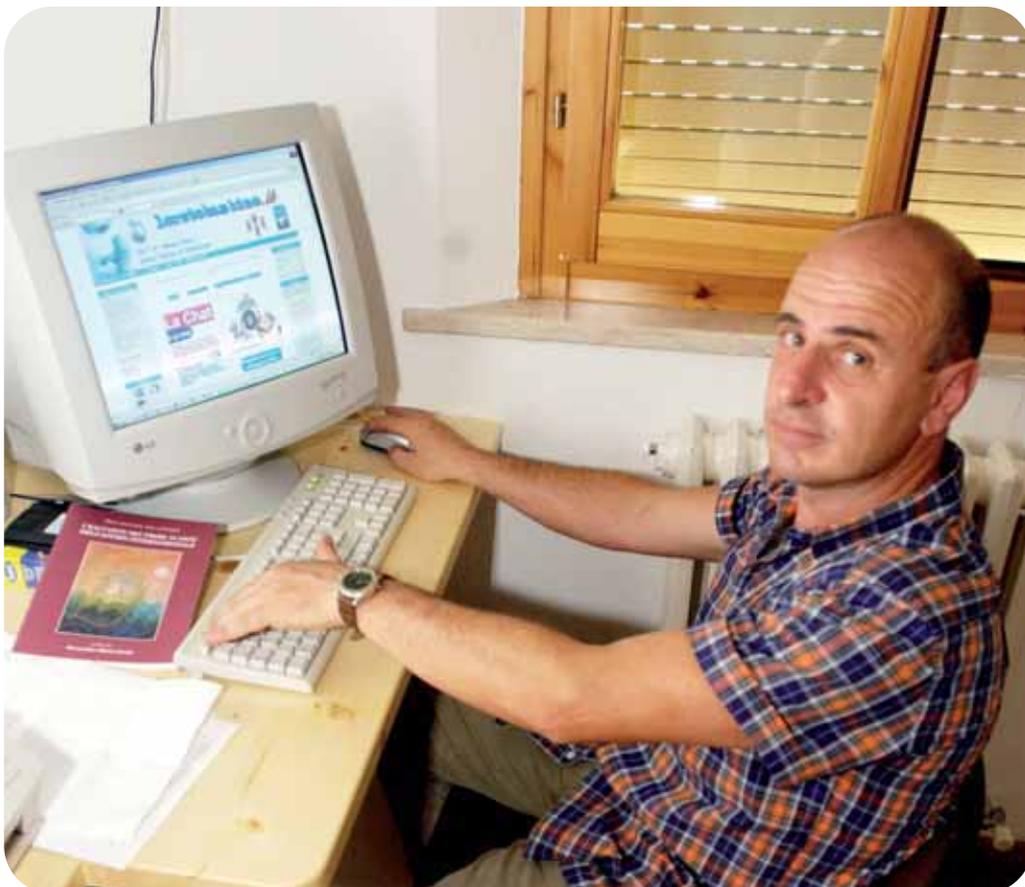
MSi stringono i margini di tempo a disposizione per gli istituti di minori che entro il 31 dicembre dovranno chiudere e trovare una nuova identità. La soluzione più immediata potrebbe consistere anche in un riadattamento, secondo lo spirito della nuova legge, delle strutture esistenti. Secondo il Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza (Cnca), "istituzioni e società civile devono adoperarsi per rispettare la scadenza già fissata per la chiusura degli istituti per minori e, nel contempo, non è opportuno considerare l'affido familiare come unica soluzione per quei bambini e ragazzi che hanno vissuto in tali strutture". L'affido, però, diventa un prezioso strumento accanto ad altri e un'alternativa valida alle vecchie strutture.

Nel panorama regionale e nazionale veste ruolo determinante, in tema di adozioni e affidi, il direttore del Ceis Ancona Onlus, Alessandro Maria Fucili, il quale è anche il fondatore di un portale internet www.loretobambino.it, dedicato alle adozioni e che è diventato il punto di riferimento per migliaia di famiglie di tutta Italia. Lo stesso Fucili, in quanto conoscitore della materia propone delle modifiche per rendere più giusta la legge sulle adozioni internazionali. In particolare lamenta la differenza di trattamento che esiste tra le adozioni nostrane e quelle

internazionali. La richiesta è che anche queste ultime siano rese gratuite. Allo stato attuale, infatti adottare un bambino in Sud America, in un paese come la Colombia, oppure in Ucraina, significa per una famiglia spendere dai 13 mila ai 24 mila euro. Cifre ufficiali, che possono subire dei rincari, a causa di tutto un iter sommerso rispetto all'istituzionalità e che si paga con ulteriori aggiunte pecuniarie. Una situazione che non tiene conto del rispetto delle coppie, che nella maggior parte dei casi vengono lasciate a loro stesse, schiacciate da un meccanismo economico e per nulla supportate a livello umano.

Il Ceis Ancona Onlus è un'associazione che da venti anni svolge attività di accoglienza per minori con gravi dif-

L'ESEMPIO DEL CEIS DI ANCONA



difficoltà familiari. Le due strutture che gestisce si trovano nel centro di Ancona e sono l'“Arca” e “La Casa di Max”. Oltre alle comunità, l'Associazione svolge un importante ruolo di studio, informazione e formazione per operatori

INCONTRI E SEMINARI DI RIFLESSIONE

privati e pubblici che lavorano in campo di affido e adozioni. Le comunità, di tipo familiare per minori, accolgono minori in difficoltà, con decreti di affidamento da parte del Tribunale dei mino-

renni delle Marche. Possono essere accolti minori di ambo i sessi fino a 18 anni anche con invio d'urgenza. Al momento della presentazione del caso da parte dei servizi territoriali o del tribunale, segue la valutazione di una équipe psico-pedagogica, del responsabile delle comunità, riguardo le modalità di inserimento, rispetto anche alle situazioni particolari dei minori già accolti. Nell'ambito di queste comunità il minore viene educato e a lui viene garantito il sostegno scolastico. Non mancano poi le attività volte a qualificare il tempo libero, come lo sport e le iniziative ludiche e culturali. E' garantito il servizio sanitario. Ogni notizia che riguarda il minore viene trasmessa al Tribunale dei minorenni e ai servizi sociali. I minori accolti in comunità vivono in un contesto familiare dove gli adulti svolgono funzioni genitoriali e i minori ospiti vivono come fratelli e sorelle, in una sorta di famiglia allargata

Ad Ancona grazie all'opera dell'associazione “Genitori si diventa” prende il via una serie di incontri e seminari volti alla riflessione sulle problematiche adottive e la sensibilizzazione al tema dell'adozione. Un progetto, questo che è stato lanciato con un convegno regionale il 30 settembre, presso la Sala Convegni del Comune di Castelfidardo dal titolo “Infanzia rubata”. Una tavola rotonda che ha visto relatore Riccardo Grifoni di Medici Senza Frontiere per un dibattito sulla salute del bambino in adozione internazionale e sulle condizioni dell'infanzia nei paesi del terzo mondo.

Il percorso formativo proposto da “Genitori si diventa” si sostanzia di due azioni differenti un primo convegno rivolto alla cittadinanza e una serie di incontri formativi rivolti ai volontari o aspiranti volontari dell'associazione.

A partire dal 6 ottobre sono stati organizzati una serie di appuntamenti mirati. Ogni ultimo martedì del mese si terranno incontri dal titolo: “Parliamone con...” coadiuvati dalla psicologa-psicoterapeuta Maria Grazia Triccoli.

Mentre ogni secondo venerdì del mese si terranno gli incontri denominati “Parliamone pre...” dedicato a chi deve ancora adottare. Ed infine, con cadenza sempre

mensile si terranno gli incontri chiamati “Paliamone post...” dedicato a chi ha già adottato, condotto da Michele Augurio, Giudice onorario del Tribunale dei minori di Milano.

In ultimo, ad arricchire il panorama formativo dell'associazione “Genitori si diventa” sono previsti dei “Corsi di approfondimento per chi inizia il cammino adottivo” previsti per il 3, il 17, il 24 novembre e il primo dicembre alle ore 21.00, tenuti sempre da Michele Augurio.

Tutti gli incontri e i corsi si terranno presso la sala convegni del comune di Castelfidardo (An) alle 21.00.



Sempre in tema di adozioni internazionali il 25 novembre alle ore 15.30 presso la Sala Consiliare del Comune di Ancona, si terrà un ulteriore Convegno Regionale sulla salute del bambino. Il moderatore sarà il Orazio Gabrielli (professore Associato Università Politecnica Marche). Interverranno: Luisanna Del Conte (Presidente Tdm Ancona), Marina Mora (Pediatria di libera scelta), Gabriele Garbuglia (Pediatria di libera scelta), Michele Augurio (Giudice On. Tribunale dei Minori di Milano) Anna Guerrieri (Vice Presidente Gsd) e Antonio Fatigati (Presidente Gsd).

Nella nostra regione l'adozione è un tema caldo, viste le centinaia di coppie che ne hanno fatto richiesta, e che attendono i tempi interminabili della burocrazia per poter coronare il loro sogno. Allo stato attuale i paesi di provenienza dei piccoli sono extraeuropei. America Latina, in prima istanza. Fino al 2004, invece, molte coppie hanno fatto riferimento al territorio delle Bielurussia, fino a quando cioè l'iter di adozioni è stato interrotto. Via sempre più battuta da un numero crescente di coppie marchigiane, in alternativa rispetto all'adozione vera e propria, è quella dell'affido temporaneo, che consiste nell'accogliere all'interno della propria famiglia minori che provengono da situazioni familiari disagiate. Si tratta per la maggior parte dei casi di figli di tossicodipendenti o di genitori che vivono gravi disagi economici e sociali. I bambini vengono affidati ai nuovi genitori dal Tribunale dei Minori che si occupa di valutare anche l'effettiva integrazione del minore affidato all'interno della nuova famiglia. Gli affidi si dicono tecnicamente "sine die", nel senso che il termine dell'esperienza non è stabilito a priori ma viene valutato in seguito a continue verifiche. Il Tribunale, in accordo con i servizi sociali potrebbe decidere la fine del rapporto e il reinserimento del bambino nella sua famiglia di origine, qualora abbia risolto i propri problemi. Ma non è escluso che l'affido temporaneo possa essere il primo passo per un'adozione vera e propria.

In questo quadro gioca un ruolo di grande importanza, nella nostra regione, il numero dei bambini bieloruschi che

ogni anno raggiungono le Marche per trascorre affidi temporanei. Tre mesi estivi e uno invernale, è il periodo di permanenza nelle famiglie marchigiane di centinaia di bambini. Ogni anno arrivano nella regione tra i 150 e i 200 bambini bieloruschi.

Maria, la bambina bielorusca che la coppia di Genova ha cercato di occultare, è una dei tanti bambini che, come succede anche nella nostra regione, arrivano nel territorio nazionale tramite questo tipo di progetto. La dimensione dell'istituto, come ancora esiste nei paesi dell'Europa dell'Est, se ancora vige in alcune realtà anche italiane, non trova più corrispondenza nella nostra regione. Qui ormai da dieci anni è iniziato un processo di sostituzione delle vecchie strutture, che hanno assunto un carattere decisamente diverso, più consono e adeguato alle necessità dei minori e più in linea rispetto ad un concetto di situazione affettiva che ricalchi quella familiare.

Esistono infatti delle case di prima accoglienza e di permanenza dei minori e le case famiglia. In tutto nella nostra regione di queste realtà ne esistono circa 80, gestite dalle associazioni e seguite dal Tribunale dei Minori. Per quanto riguarda le case di prima accoglienza, queste accolgono per un periodo di breve durata i bambini, nel momento in cui sono allontanati dalla loro famiglia di origine, le case di per-

manenza di minori, invece possono ospitare un numero non superiore a 8 bambini, accuditi da educatori che in tutti i modi cercano di creare un ambiente adatto e familiare. Le case famiglia possono ospitare fino ad un massimo di 8 bambini, e prevedono la presenza di un nucleo familiare vero e proprio, con relativi figli, che rappresenta il punto di riferimento organizzativo della comunità.

Nella nostra regione, la Garante per l'Infanzia, ente che si unisce alla schiera di attori che agiscono nella direzione della tutela dell'infanzia e del diritto alla famiglia, Mery Mengarelli, sta compiendo un'attività orientata all'ascolto delle problematiche e al supporto psicologico e giuridico. Il 2005 è stato completamente dedicato al "diritto alla famiglia", per rendere attuali i punti stabiliti dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite, il 20 novembre 1989, con la "Convenzione sui diritti del fanciullo".

ADOZIONE TEMA CALDO

Genitori si diventa

L'associazione "Genitori si diventa - Onlus" nasce a livello nazionale nel 1999 quando alcune famiglie adottive hanno sentito la necessità di dare vita ad una associazione di volontariato che si poneva l'obiettivo di effettuare interventi a favore delle coppie che intendevano diventare genitori adottivi o che, avendo già dei figli, vivevano l'esigenza di approfondire i temi dell'essere genitori. Al cuore della scelta di dare vita all'Associazione sta la convinzione che la tutela del minore non può prescindere dalla responsabilizzazione dei genitori. La nostra associazione è impegnata a realizzare campagne di informazione e di preparazione a favore di quanti sentano la necessità di approfondire le tematiche relative al disagio del minore abbandonato, a favore di genitori adottivi e di quanti vogliano avvicinarsi all'adozione ed a favorire una corretta cultura dell'infanzia. Responsabile della sezione di Ancona (Castelfidardo) è Lara Giannini, diventarean@genitorisidiventa.org.

Presentato a settembre ad Ancona un progetto voluto da Regione e Csv

Un disabile per volontario

Una rete coinvolgerà associazioni, famiglie, enti locali, Zone e Asur

Chiara Principi

Il grande patrimonio di oltre 1.400 associazioni di volontariato attive nelle Marche rappresenta una ricchezza insostituibile per affermare il pieno diritto delle persone disabili alle pari opportunità e all'integrazione sociale. Considerando il disabile come risorsa per il volontariato, un'opportunità di cui giovare per migliorare le condizioni di vita, del disabile e della comunità. Su questo tema, l'assessorato regionale alle politiche sociali, in collaborazione con l'assessorato alla sanità e il Centro Servizi per il Volontariato, ha elaborato il progetto "Un disabile per volontario. Perché no?", presentato a settembre in Regione.

Il progetto, come ha spiegato Alessandro Fedeli coordinatore regionale Centro Servizi per il Volontariato Avm, ha come obiettivo la realizzazione di una rete che coinvolgerà molte associazioni, famiglie dei disabili, Enti locali, le Zone territoriali e l'Asur e in seguito anche le scuole. La persona con disabilità dovrà investire risorse personali in termini di iniziativa, giudizio, scelta. Non si individua più il disabile per ciò che non è in grado di fare, ma per ciò che può fare efficacemente all'interno di un gruppo organizzato come un'Associazione. La metodologia agevola in particolare l'utilizzo delle potenzialità del disabile, per costruire un percorso di inserimento nell'Associazione.

In questa logica si intende quindi sostenere una cultura della cittadinanza attiva, in grado di sostenere processi di emancipazione da parte del disabile, valorizzandone il ruolo come agente di sviluppo e non come mero destinatario di interventi calati dall'alto. Di fronte ai disabili psicofisi-

ci, considerati di solito casi irreversibili, la cultura prevalente è infatti spesso quella della rassegnazione (esplicita o mascherata da un interventismo). La diversità diventa la caratteristica fondamentale dell'identità della persona disabile. L'obiettivo del progetto è proprio quello di tentare di rovesciare tale cultura attraverso una diversa modalità di rapporto: offrendo cioè un ambito di relazioni incentrate sulla normalità. Per normalità si intende una modalità di rapporto basata sulla reciproca soddisfazione: non mi muovo solo per il tuo bene, ma perché stiamo bene entrambi. Perché ciò accada anche il soggetto disabile deve investire risorse proprie in termini di iniziativa, giudizio, scelta ecc; non si individua più il disabile per ciò che non è in grado di fare, ma per ciò che può fare efficacemente all'interno di un gruppo organizzato quale un'associazione: anche la soddisfazione di quest'ultima entra a far parte del metro di giudizio sulla bontà del rapporto.

La rete rappresenta una strategia relazionale messa in campo dalle associazioni di volontariato coinvolte per rispondere in maniera integrata ai diversi bisogni riscontrati. Per questo si cercherà di favorire il coinvolgimento delle diverse associazioni di volontariato e delle organizzazioni territoriali rappresentative dei disabili e delle loro famiglie, finalizzati a favorire lo scambio di esperienze e la creazione di un patrimonio di competenze condiviso tra i diversi soggetti. Prevista anche un'intensa attività di sensibilizzazione e promozione attraverso iniziative di informazione, animazione e sensibilizzazione dei disa-





bili rispetto ai temi della partecipazione attiva. Inoltre sono previsti incontri duali tra disabili e i responsabili dei diversi, possibili interlocutori territoriali.

Da non sottovalutare la volontà del disabile che entra in un'associazione scelta dopo una prima fase di orientamento. In questa fase è necessario mettere in condizione la persona disabile di individuare l'associazione che ha le caratteristiche strutturali e funzionali (mission, ambito di attività, collocazione logistica, organizzazione interna, settori di intervento ecc.) più idonee per il proprio inserimento e la partecipazione attiva in modo da esprimere al meglio le proprie potenzialità e abilità.

Il sistema di monitoraggio, ad hoc predisposto, consentirà un continuo lavoro di verifica seguito da un lavoro analitico di valutazione dello scarto tra gli esiti preventivati e quelli ottenuti. In questo lavoro si cercherà di mettere in risalto i punti di forza e di debolezza che hanno caratterizzato l'andamento del progetto e che hanno contribuito al determinarsi degli esiti

Nel corso del seminario sono intervenuti, tra gli altri, l'on. Luigi Giacco; Paolo Mannucci, Dirigente dei Servizi sociali della Regione che ha parlato del volontariato come risorsa, "la associazioni di volontariato sono come antenne delle necessità dei territori"; Enrico Marcolini, presidente del Centro Servizi Volontariato Marche e Stefano



Ricci del servizio integrazione socio-sanitaria dell'Asur. Quattro sono stati gli interventi di ragazzi disabili che lavorano attivamente in un'associazione di volontariato come Federico della Croce Gialla di Ancona: "non la lascerò mai perchè è un motivo per aiutare gli altri". E Silvia, appartenente all'Aias di Pesaro "Non sempre ci si accorge del disabile che ci sta al fianco".

"Puntiamo a cambiare prospettiva culturale: la diversità come valore e non come limite o ostacolo" ha spiegato l'assessore Marco Amagliani. "Vogliamo promuovere l'ingresso e la partecipazione alla vita associativa dei disabili, sostenendo una cultura della cittadinanza attiva, e lo vogliamo fare valorizzandone al massimo il ruolo: non più unicamente beneficiario di prestazioni, ma erogatore; ruolo non passivo, quindi, ma attivo che sottolinea il senso di utilità sociale e allontana quello della rassegnazione". L'assessore ha ricordato che la giunta "ha investito sui processi di partecipazione dei cittadini e cercato di sviluppare l'elaborazione di idee e strategie territoriali finalizzate al benessere complessivo della popolazione. La funzione partecipativa del soggetto disabile rappresenta un paradigma importante per la costruzione di un sistema di welfare indirizzato universalmente, davvero a tutti". E la stessa logica partecipativa sarà il punto di forza del prossimo Piano sociale.

COMITATO DI GESTIONE

DEL FONDO SPECIALE PER IL VOLONTARIATO DELLE MARCHE

Indirizzi per la definizione del "Piano di programmazione per l'anno 2007" del Centro di Servizio per il Volontariato della Regione Marche

Il Comitato di gestione del fondo speciale per il Volontariato presso la regione Marche ai sensi del "DM 8.10.1997" e delle relative "Disposizioni esplicative", avvalendosi della facoltà di individuare dei criteri in base ai quali provvedere alla ripartizione annuale dei fondi, si propone di fornire al Centro di Servizio delle indicazioni riguardanti la tipologia delle attività da ammettere a finanziamento.

Tali orientamenti sulle priorità ed indicazioni di carattere metodologico non intendono interferire sulle decisioni che, autonomamente, il Centro di Servizio svilupperà in merito alla natura ed organizzazione delle azioni da intraprendere.

Gli obiettivi che il Comitato di Gestione vuole perseguire sono i seguenti :

- rafforzare i rapporti con il Centro di Servizio attraverso un confronto sull'efficacia e sull'efficienza dell'utilizzo delle risorse del Fondo Speciale
- promuovere accordi locali finalizzati allo sviluppo di sinergie per la promozione e lo sviluppo del Volontariato, nonché per favorire il dialogo e l'integrazione tra il mondo del Volontariato e gli altri attori presenti sul territorio
- consolidare un processo continuo di indirizzo / monitoraggio delle attività del Centro per garantire la comunità rispetto al corretto utilizzo delle risorse messe a disposizione del sistema del Volontariato, all'effettivo svolgimento di attività a favore del Volontariato in relazione alle singole spese preventivate, alla crescita della capacità del Centro di programmare / gestire / valutare le azioni a favore del Volontariato

PREMESSA

Il Comitato di Gestione intende favorire per l'anno 2007 il rafforzamento delle attività del Centro regionale, lo sviluppo qualitativo della capacità dello stesso di rispondere alle esigenze delle organizzazioni e di promuovere progettualità sociale attraverso il lavoro integrato e di rete, il consolidamento del processo di revisione dei livelli di efficienza economica, finanziaria e patrimoniale.

Per quanto riguarda la "missione" del Centro di Servizio si rimanda a quanto contenuto nel bando per l'istituzione dei centri stessi (approvato nella seduta del Comitato di Gestione del 24.07.97 e pubblicato sul BUR Marche n. 66 del 25.09.97) :

" I Centri di servizio hanno lo scopo di sostenere e qualificare l'attività del Volontariato attraverso l'erogazione di servizi a favore delle organizzazioni di Volontariato.

In particolare:

- *approntano strumenti, programmi e progetti per la crescita della cultura della solidarietà, la promozione di nuove iniziative di Volontariato ed il rafforzamento di quelle esistenti;*
- *attuano e promuovono corsi di formazione e qualificazione nei confronti degli aderenti alle organizzazioni di Volontariato;*
- *forniscono informazioni, documentazione e dati sull'attività di Volontariato regionale e nazionale nonché sulla normativa e sulle circolari applicative in materia;*
- *offrono consulenza ed assistenza qualificata per quanto riguarda il settore fiscale, la stesura dei bilanci, la documentazione per la progettazione, l'avvio e la realizzazione di specifiche attività nel settore del Volontariato;*
- *forniscono alle organizzazioni di Volontariato consulenze alla realizzazione di convegni e seminari;*
- *elaborano progetti di ricerca sulla realtà del Volontariato*

nella regione con particolare riferimento alle attività svolte ed in corso di svolgimento anche in ambito nazionale;

- svolgono attività di raccolta dati sulle organizzazioni di Volontariato e sui principali settori oggetto del loro intervento promovendone, se necessario, il coordinamento;
- svolgono attività di consulenza per tutto quanto riguarda le possibilità di accedere ai finanziamenti dell'Unione Europea da parte delle associazioni di Volontariato. "

Dalla stesura del Bando per l'istituzione del Centro ad oggi si rilevano novità determinanti e tali da modificare il nuovo quadro di riferimento:

- l'approvazione della legge quadro sull'assistenza sociale (Legge 328/2000) che individua un ruolo strategico per il Volontariato; l'approvazione e l'avvio operativo del Piano Regionale degli Interventi Sociali, che, sulle linee tracciate dalla Legge 328/2000, conferma ed amplifica il ruolo del Volontariato in stretto raccordo con le altre realtà del Terzo Settore, con le Fondazioni e le Amministrazioni Locali; l'insediamento degli Ambiti Territoriali con la redazione dei Piani di Ambito Sperimentali; la definizione delle linee guida per la realizzazione degli Uffici di Promozione Sociale Uffici di Promozione Sociale (D.G.R. Marche n. 868 SE/SOS) e delle Linee Guida per la predisposizione dei Piani Triennali di ambito sociale Obiettivi 2005-2007;
- l'approvazione delle Norme disciplinanti il funzionamento del Comitato di Gestione con la conferma di una specifica previsione relativa al rapporto con il Centro di Servizio;
- la costituzione della Consulta Nazionale dei Comitati di Gestione, che ha messo a disposizione dei singoli Comitati il Manuale Operativo nonché importanti documenti, alcuni dei quali in corso di redazione congiunta con il Collegamento Nazionale dei Centri di Servizio per il Volontariato, sulla funzione d'indirizzo e sulla valutazione dell'attività progettuale dei Centri di Servizio e della qualità dei servizi erogati dai Centri di Servizio;
- la revisione del quadro normativo riferibile alla struttu-

ra societaria ed alle attività delle Fondazioni Bancarie, con particolare riferimento alle ultime sentenze della Corte Costituzionale sulla natura privata delle Fondazioni e sulla legittimità della cd. "Direttiva Visco";

- l'avvio del processo di revisione della Legge Regionale 48/95 – "Disciplina del Volontariato" ed il contemporaneo considerevole aumento del numero di Organizzazioni iscritte al Registro Regionale;
- la firma del Protocollo d'intesa tra ACRI e Forum del Terzo Settore, a cui hanno aderito la Consulta Nazionale Permanente del Volontariato presso il Forum del Terzo Settore, CONVOL, CSV.net e Consulta Nazionale dei Comitati di Gestione;



- la variabilità delle assegnazioni delle Fondazioni Bancarie e l'impossibilità di far conto in modo continuativo su risorse provenienti da enti con sede al di fuori della Regione Marche; a riguardo si sottolinea che, come primo effetto di tale situazione, sulla base delle comunicazioni sin d'ora pervenute, le assegnazioni sui bilanci 2005 sono pari a circa 1,78 milioni di euro

Ciò premesso, le linee di sviluppo che il Comitato di Gestione intende sostenere sono rappresentate da :

- ampliamento della base associativa e della capacità di attrarre e coinvolgere il Volontariato nella costruzione e gestione del programma di attività;
- crescita della dimensione qualitativa e quantitativa dell'attività del Centro di Servizio compatibile con l'assetto delle risorse disponibili;
- consolidamento, soprattutto in termini di uso ottimale delle risorse, delle attività già avviate, delle relative competenze, dell'accessibilità dei servizi alla globalità del Volontariato presente sul territorio;
- crescita della copertura territoriale dei servizi erogati dal Centro di Servizio;
- sviluppo della capacità di "comunicazione" con il territorio ed i diversi attori sociali, curando sia la capacità ricettiva sia quella di informazione e promozione delle attività ed iniziative del Centro di Servizio;
- sviluppo della capacità di integrare il Volontariato all'interno delle linee programmatiche Regionali;
- qualificazione della capacità di sostenere ed esprimere "progettualità territoriale" in linea con i presenti e futu-

ri sviluppi delle politiche a livello regionale, nazionale ed europeo.

FONDI DISPONIBILI

Le risorse accantonate nel Fondo Speciale e non ancora liquidate ammontano ad euro 4.904.823,23 (Residuo Fondo 2001/2002 per euro 1.356.946,74 oltre ad euro 3.547.876,49 del Fondo 2003/2004).

Risultano i seguenti crediti da liquidare al CSV alla data del 05.07.2006 :

• Saldo programma 2006 approvato dal Comitato	508.611,00
• Saldo sostegno progetti Bando 2005	249.793,00
• Saldo sostegno progetti Bando 2005 - integrazioni	900,00
• per un parziale di	759.304,00

a cui vanno aggiunte somme impegnate ma ancora da assegnare da parte del Comitato di Gestione:

• Sostegno progetti Bando 2006	580.000,00
• per un parziale di	580.000,00

per un totale di risorse da liquidare / in attesa di formale assegnazione

1.339.304,00

Risulta pertanto disponibile per la programmazione 2007-2008 la somma di euro **3.565.519,23**, eventualmente aumentata delle risorse libere che si dovessero originare da economie di spesa sul programma 2006.

OBIETTIVI STRATEGICI DEL COMITATO DI GESTIONE PER IL 2007

Si ricorda che il Bando istitutivo del Centro di Servizio prevedeva che "A parità di condizioni vengono preferiti i progetti che prevedono apparati "leggeri" che valorizzino le competenze maturate all'interno del mondo del Volontariato in special modo in riferimento alla capacità di mettere in rete, coordinare, collegare, progettare fra gruppi ed organizzazioni diverse in ambito regionale e nazionale. In questo quadro sono privilegiati progetti che sviluppino forme di collaborazione con enti ed istituzioni specializzate nei diversi settori stimolando l'attivazione di professionalità."

Da quanto espresso in Premessa il Comitato di Gestione propone al Centro di Servizio i seguenti obiettivi strategici, caratteristici e qualificanti, per la programmazione 2007 :

- sviluppare un percorso di riflessione circa l'ordine di priorità delle linee di attività, in funzione delle minori risorse globalmente disponibili, che tenga conto :
 - dell'universalità dei servizi così come indicato nei criteri istitutivi del Centro di Servizio e la copertura dell'intero territorio regionale;
 - delle esigenze delle Organizzazioni di Volontariato di

recente formazione, di quelle di minore dimensione e di quelle localizzate in territori (aree montane) ovvero operanti in settori (cultura, ambiente, formazione, ecc.) particolarmente carenti;

- della opportunità di coinvolgere, individuare e soddisfare gli specifici bisogni delle realtà del Volontariato più mature e di maggiore dimensione;
- migliorare la professionalità e la produttività delle risorse umane impiegate dal Centro di Servizio, anche al fine di ridurre il ricorso a professionalità esterne al CSV;
- valorizzare il contributo del Volontariato alla gestione del Centro di Servizio ed alla realizzazione delle iniziative;
- ridurre i costi di struttura ed i costi fissi per la gestione del Centro di Servizio.

Saranno ammesse a finanziamento quelle attività, coerenti con le norme, che dimostreranno:

- qualità di carattere metodologico (es: congruenza progettuale e realizzativa, ottimale rapporto azioni/costi, corretta definizione dei ruoli e dei tempi, ecc.)
- economicità (es: ottimizzazione delle risorse, chiarezza e dettaglio dei preventivi, trasparenza e metodo gestionale, bilancio sociale, ecc.)
- territorialità e partecipazione, nel senso del legame con le realtà associative del territorio e del coinvolgimento degli attori sociali in tutte le fasi di informazione, concertazione, progettazione, realizzazione e valutazione, in una logica di servizio e/o di supporto nei confronti della progettualità che autonomamente viene espressa;
- capacità di animazione del territorio, nel senso dello sviluppo di incontri nei vari ambiti territoriali e/o tematici per favorire la creazione di una rete di operatori e l'integrazione sinergica delle singole attività;
- pluralità e diversità dei soggetti, intese come capacità di coinvolgere un numero di realtà sempre più vasto, non limitando la partecipazione alle iniziative alle sole Organizzazioni di Volontariato ma ampliandola ad altri attori sociali - pubblici e privati - con l'apporto ed il ruolo del Volontariato all'interno delle attività rilevante e centrale rispetto a quello degli altri attori;
- pluralità delle fonti di finanziamento, che si può tradurre in forme di cofinanziamento da parte dei diversi attori sociali che partecipano alle azioni e/o in riduzione dei costi a favore della attivazione di risorse volontarie o esistenti.

Nell'invitare il Centro di Servizio a sottoporre all'approvazione del Comitato di Gestione il programma relativo alle attività per il 2007, si ribadisce, anche a causa di un quadro normativo non ben definito, che le risorse economiche a disposizione del Centro di Servizio per i prossimi anni potranno subire ulteriori importanti variazioni. In tal senso si richiama il Centro di Servizio a pianificare le proprie attività in modo tale da poter ridurre complessivamente gli importi richiesti per la copertura dei costi fissi.

Si ricorda comunque che, ai sensi del Bando di istituzione "I progetti di costituzione dei Centri di servizio devono prevedere nella destinazione delle risorse economiche, che i costi fissi (locali, attrezzature e personale) non superino il 35% del preventivo di spesa."

In ogni caso non saranno ammessi a finanziamento i costi di attività diverse dalla erogazione di servizi.

Modalità e termini di presentazione del programma

Il "Programma per la Gestione" dovrà constare di:

- una relazione sulle modalità di costruzione del programma: incontri sul territorio, modalità di consultazione e partecipazione del Volontariato; analisi dei fabbisogni sviluppate
- una relazione generale sugli obiettivi che il Centro di Servizio intende raggiungere nel corso del 2007 con l'indicazione delle azioni programmate per raggiungere ciascun obiettivo individuato e delle modalità di controllo e verifica in itinere del raggiungimento degli obiettivi prefissati
- una relazione di raccordo con il programma 2006, in cui vengano evidenziati gli scostamenti di carattere politico / metodologico della nuova progettazione e siano individuate le attività dello stesso programma approvato dal Comitato di Gestione che si prevede non si concluderanno entro il 31.12.2006
- una relazione in cui siano descritte, raggruppate per macro-categoria, le iniziative che si intendono sviluppare:
 - Servizi di Base
 - Attività Formativa a favore del Volontariato
 - Servizi di Consulenza
 - Informazione e Documentazione
 - Ricerca
 - Promozione del Volontariato ed animazione territoriale
 - Sostegno alla Progettazione
- una relazione sulle esigenze di carattere strutturale (macro-categoria "Struttura"), relative a:
 - Affitti delle sedi



- Utenze
- Personale
- Formazione del personale
- Consulenze
- Altri costi generali

- una relazione sulle esigenze relative all'acquisto di beni e servizi ad utilità pluriennale (macro-categoria "Investimenti")

Alle relazioni dovranno essere allegati documenti, anche sotto forma di scheda, che evidenzino gli obiettivi specifici delle azioni in termini di soddisfacimento di bisogni rilevati, le modalità di accesso da parte degli utenti potenziali e di attuazione delle attività, le voci di spesa, i relativi metodi di calcolo.

Le spese ammissibili dovranno tutte essere riferibili a servizi funzionali alle iniziative.

Si esclude ogni forma di erogazione diretta di denaro.

Si stabilisce sin d'ora che non sarà in alcun caso ammessa la previsione di importi destinati a finanziare attività non definite nel dettaglio descritto in precedenza.

A corredo di tutte le suddette relazioni dovrà infine essere prodotto un Bilancio preventivo, di natura economica - patrimoniale e finanziaria, ed un prospetto in cui il preventivo della gestione del Centro di Servizio per il 2007 sia confrontato con il precedente preventivo (2006) e con

l'ultimo dato consuntivo disponibile, evidenziando i motivi degli scostamenti più rilevanti.

Tutti i documenti di Bilancio dovranno distinguere la gestione del Centro di Servizio dalle altre attività in capo alla Associazione chiamata ad essere Centro di Servizio ed evidenziare eventuali somme impiegate per il finanziamento di attività relative alla gestione del Centro di Servizio rivenienti da fonte diversa rispetto al Fondo Speciale per il Volontariato di cui all'art. 15 della Legge 266/91.

Il valore della programmazione dal Centro di Servizio, sia in sede preventiva che consuntiva, dovrà tenere conto dei risultati netti della gestione finanziaria relativa alla gestione del Centro stesso.

Nella lettera di trasmissione dovranno essere comuni-

cati gli estremi della approvazione delle richieste inoltrate al Comitato di Gestione da parte dell'Assemblea dei soci.

Il termine per la presentazione della documentazione è il 31 ottobre 2006, come previsto dal Bando per la istituzione del Centro di Servizio nelle Marche : *" I Centri di servizio presentano al Comitato di gestione, a mezzo raccomandata, il rendiconto preventivo con il progetto degli interventi per l'anno successivo entro il 31 del mese di ottobre ed il rendiconto consuntivo entro il 31 del mese di marzo."*

La spedizione dovrà essere effettuata tramite raccomandata A/R ovvero consegnata a mano alla sede del Comitato di Gestione. Per agevolare la distribuzione del materiale ai componenti del Comitato di Gestione si richiede che una copia di tutto venga inoltrata anche su supporto informatico e/o spedita all'indirizzo e-mail : segreteria@cogemarche.org

Il Comitato di Gestione si riserva la possibilità di richiedere integrazioni e chiarimenti rispetto alla documentazione presentata e si impegna a comunicare le proprie decisioni entro 60 giorni dal ricevimento del "Programma per la Gestione" completo in ogni sua parte.

Qualora l'iter dovesse concludersi ad anno 2007 iniziato, nelle more della approvazione da parte del Comitato di Gestione saranno riconosciute esclusivamente le spese relative ai costi fissi della struttura (personale dipendente, affitti, utenze, ecc.) e ad impegni deliberati dal Centro di Servizio ed approvati dal Comitato di Gestione a valere sulle risorse assegnate per la realizzazione del programma 2006.

SCOSTAMENTI E MODIFICHE DEL PROGRAMMA IN CORSO DI ATTUAZIONE

Qualunque integrazione, sostituzione e/o modifica radicale che si intende apportare alle attività e ai servizi presentati nei programmi approvati e finanziati, nonché ogni variazione che comporti incremento nelle voci di spesa per le macro-categorie in misura superiore al 5% di quanto indicato nel bilancio preventivo approvato, devono



essere sottoposte alla valutazione ed approvazione preventiva del Comitato di Gestione.

Si autorizzano sin d'ora le variazioni che comportino incrementi nelle voci di spesa per le macro-categorie in misura inferiore al 5%, che dovranno essere comunque comunicate al Comitato di Gestione e non potranno modificare il totale del programma ammesso.

Si autorizzano altresì gli spostamenti di somme all'interno di ciascuna macro-categoria, che dovranno però essere motivati e sempre comunicati al Comitato di Gestione.

Tutte le variazioni al programma dovranno essere approvate dall'Assemblea dei soci ovvero collocarsi all'interno di specifica delega conferita dall'Assemblea stessa al Consiglio Direttivo. Le deliberazioni dovranno risultare dai rispettivi verbali, che saranno trasmessi al Comitato di Gestione in via preventiva rispetto alla realizzazione delle variazioni.

MODALITÀ E TERMINI PER LA PRESENTAZIONE DEI DOCUMENTI DI RENDICONTO

Si stabilisce che il Centro di Servizio, al fine di informare il Comitato di Gestione circa le attività realizzate, produrrà :

- entro il 31 agosto 2007 un report intermedio sulla attività realizzata al 30 giugno 2007
- entro il 31 marzo 2008 un rendiconto sulla attività realizzata nell'intero esercizio 2007

Il **report intermedio** consisterà in prospetti di rendiconto di natura economica – patrimoniale e finanziaria, in cui il consuntivo di periodo della gestione del Centro di Servizio sarà confrontato con il programma ammesso dal Comitato di Gestione, comprensivo delle eventuali integrazioni approvate dallo stesso Comitato in corso di esercizio. Ai prospetti dovrà essere allegata una relazione che evidenzii gli obiettivi raggiunti, le modalità di attuazione delle attività, le voci di spesa relative, il calcolo dei costi sostenuti.

Il **rendiconto finale** consi-



sterà in prospetti di natura economica – patrimoniale e finanziaria, in cui il consuntivo della gestione del Centro di Servizio sarà confrontato con il programma ammesso dal Comitato di Gestione, comprensivo delle eventuali integrazioni approvate dallo stesso Comitato in corso di esercizio, e con il consuntivo 2005, evidenziando i relativi scostamenti. Al rendiconto dovrà essere allegata una relazione che evidenzia gli obiettivi raggiunti, le modalità di attuazione delle attività, le voci di spesa relative, il calcolo dei costi sostenuti, gli impegni per attività che si concluderanno nell'esercizio 2008, ogni altra informazione, di natura qualitativa e quantitativa, utile a consentire una corretta valutazione dell'attività svolta, degli utenti serviti, dell'impatto sul Volontariato e sul territorio.



Insieme al rendiconto finale dovrà altresì essere inviato il Bilancio Consuntivo, approvato secondo statuto, corredato della relazione dell'Organo di Controllo, completo della Nota Integrativa e dell'Inventario delle Immobilizzazioni Materiali ed Immateriali con vincolo di destinazione, in cui la gestione del Centro risulterà distinta dalle altre attività in capo alla Associazione chiamata ad essere Centro di Servizio e saranno altresì evidenziate eventuali somme impiegate per il finanziamento di attività relative alla gestione del Centro di Servizio rivenienti da fonte diversa rispetto al Fondo Speciale per il Volontariato di cui all'art. 15 della Legge 266/91.

Dalla documentazione dovrà essere possibile determinare il certo ammontare delle risorse che:

- sono state utilizzate dal Centro di Servizio per la copertura dei costi relativi alla realizzazione del programma (*proventi di competenza*)
- risultano impegnate per la conclusione nel successivo esercizio di attività appartenenti al programma approvato dal Comitato di Gestione per il 2006 (*risconti passivi*)
- rappresentano immobilizzi / patrimonio vincolato alla gestione del Centro di Servizio
- sono libere (*debiti vs. il Fondo Speciale per risorse in attesa di destinazione*)

I documenti dovranno essere integrati dal verbale dell'Assemblea dei soci che li ha approvati, non appena disponibile e comunque non oltre il 31 maggio 2007.

MODALITÀ DI EROGAZIONE DELLE SOMME

Le somme destinate al finanziamento del programma 2007 saranno erogate dal Comitato di Gestione nelle

seguenti modalità :

- in sede di ammissione a finanziamento si procederà alla erogazione del 70% del valore complessivo delle spese correnti, ridotto al 50% per la linea di sostegno alla progettazione delle organizzazioni di volontariato, e del 100% del valore delle spese per beni e servizi ad utilità pluriennale
- successivamente all'esame del report intermedio verranno liquidati gli importi a saldo

Pari trattamento verrà di norma riservato alle integrazioni al programma che saranno approvate in

corso di esercizio, ivi comprese le linee di sostegno alla progettazione.

Tutte le erogazioni terranno in debita considerazione le eventuali riassegnazioni di risorse libere rilevate in sede di valutazione del rendiconto dell'attività 2006.

PUBBLICIZZAZIONE

Sarà compito del Centro di Servizio pubblicizzare adeguatamente sul territorio regionale il presente atto di indirizzo, in modo da permettere alle Organizzazioni di Volontariato di avanzare proposte relativamente ai servizi o alle iniziative che il Centro stesso presenterà al Comitato di Gestione.

Il presente documento è stato deliberato dal Comitato nella seduta del 5 luglio 2006.



Il Presidente della Regione Marche Gian Mario Spacca incontra Il Terzo Settore

Presto la legge sul volontariato

Dopo il critico documento di luglio il non-profit ha chiesto impegni concreti

Chiara Principi

Nuovi impegni sono stati assunti durante l'incontro tenutosi ad agosto tra il presidente della Regione Marche, Gian Mario Spacca, e alcune organizzazioni del non-profit marchigiano. Il governatore delle Marche ha accolto il Terzo Settore per discutere in merito al documento recentemente redatto dalle maggiori sigle del non-profit marchigiano, in cui le organizzazioni esprimevano delusione e insoddisfazione per i rapporti con i referenti istituzionali regionali soprattutto dal momento del rinnovo della Giunta Regionale, avvenuto nella primavera del 2005. In particolare, si lamentava la mancanza di interlocutori istituzionali regionali disponibili, titolati e con adeguate competenze.

Le organizzazioni del non-profit e del Terzo Settore marchigiano si erano infatti incontrate a fine luglio, principalmente per avviare un primo confronto e discussione attorno alle questioni relative ai rapporti che intercorrono tra le istituzioni pubbliche regionali e le organizzazioni del Terzo Settore marchigiano e valutare possibili percorsi per sviluppare l'embrionale esperienza del Forum regionale del Terzo Settore.

Nel documento, stilato in occasione dell'incontro, veniva evidenziato come la Regione non avesse tenuto fede agli impegni presi secondo i quali le politiche sociali e di welfare sarebbero state al centro dell'azione del governo regionale. "A conforto di ciò - scrivono in una nota le organizzazioni del non-profit che hanno sottoscritto il documento - si pensi al discutibile 'spacchettamento' delle deleghe riguardanti il welfare tra i diversi assessorati regionali ed alla

preoccupante situazione di stallo degli ambiti territoriali, strumenti che, faticosamente, stavano dispiegando i loro positivi effetti e che oggi assomigliano sempre più a organismi dall'incerta natura e configurazione, incagliati su percorsi senza meta".

"In quelle rare occasioni pubbliche - continua il documento - in cui i competenti assessori hanno presenziato ad incontri pubblici organizzati da soggetti del Terzo Settore, hanno abilmente "dribblato" importanti questioni che venivano loro sottoposte da detti soggetti, fornendo risposte evasive e generiche e limitandosi a irrilevanti e fumosi elogi. Atteggiamento ancor più incomprensibile ed ingiustificato alla luce della meritoria quanto insostituibile attività svolta dalle centinaia di realtà del terzo settore marchigiano che con competenza, passione e gratuità, seppur con qualche immancabile lacuna, si prodigano per soddisfare i bisogni dei cittadini, in particolare delle fasce più deboli ed emarginate. Ciò ci appare ancor più miope se si considera che sono spesso i referenti di tali realtà che sono in grado di indicare le più efficaci risposte ai bisogni sociali e sanitari, in quanto hanno continue occasioni di verificarli nell'operatività quotidiana, meglio e più di fredde

**WELFARE
AL CENTRO
DELL'AZIONE**



analisi scientifiche compiute da professionisti, talvolta avulsi dalla realtà dei fatti”.

Altro punto fondamentale della critica mossa da non-profit marchigiano è l'assoluta inadeguatezza, perdurante ormai da anni, della struttura organizzativa regionale a cui è affidato il compito di occuparsi dei soggetti e delle questioni del volontariato e del Terzo Settore, sia in termini di risorse umane a disposizione che finanziarie da destinare a percorsi di sviluppo e qualificazione del volontariato e di tutto il Terzo Settore.

Sotto la lente anche l'ingiustificato immobilismo rispetto al percorso di rinnovo della legge regionale sul volontariato che nella passata legislatura aveva subito una notevole accelerazione per poi bruscamente arrestarsi con il rinnovo del governo regionale. Infine, ciò che preoccupa ancora le organizzazioni del volontariato e del Terzo settore, è la situazione di stallo degli ambiti territoriali, strumenti che, faticosamente, stavano dispiegando i loro positivi effetti e che oggi assomigliano sempre più a organismi dall'incerta natura e configurazione, incagliati su percorsi senza meta.

Questi punti, sofferti e discussi, sono stati al centro del dibattito presentato al Presidente Gian Mario Spacca dalle realtà del non-profit marchigiano. Erano presenti all'incontro in Regione: Arci regionale (presidente Massimiliano Sport Bianchini), Associazione Volontariato Marche regionale – Centro di Servizio per il Volontariato (presidente Enrico Marcolini, vice presidente Alberto Astolfi, coordinatore Alessandro Fedeli), Anpas Marche (direttore Alfonso Sabatino), Federsolidarietà di Confcooperative (presidente Gabriele Darpetti), Avulss regionale (presidente regionale Lina Aliscioni), Auser regionale (presidente Carlo Sarzana), Legacoop Marche - settore cooperazione sociale (responsabile Nicola Vannoni), Compagnia Delle Opere (Stefano Castagna), Avis regionale (presidente Angelo Sciapichetti), Tavolo Regionale Salute Mentale (referente per il volontariato Vito Inserra), il Cat (coordinamento associazioni tutela, Roberto Frullini).

E' stata apprezzata, da parte di tutte le organizzazioni del Terzo Settore marchigiano presenti, la sollecitudine con cui la presidenza ha recepito il documento e ha provveduto a un invito per

un confronto che è stato sereno e sincero. Il presidente Spacca ha dichiarato il proprio impegno affinché queste siano affrontate e siano cercate soluzioni. Un incontro proficuo al termine del quale sono stati presi importanti impegni concreti.

Innanzitutto, sarà presto riavviato l'iter per l'approvazione della revisione della legge regionale 48/95 sul volontariato. Altro impegno assunto dalla Regione è il riconoscimento nello Statuto Regionale del Terzo Settore per una futura partecipazione attiva. Si è parlato poi di riattivare gli organismi di consulta e partecipazione per la cooperazione sociale e la promozione sociale sia di tipo formale che informale.

In ultimo, ci sarà un momento pubblico, a fine anno, dove tutti i protagonisti del Terzo Settore saranno convocati per un confronto approfondito in vista dell'approvazione del Piano Sanitario e di quello Sociale regionale.

Rilevante poi la nomina di Angelo Sciapichetti, esperto nominato da Spacca, che curerà i rapporti tra la presidenza regionale e il Terzo Settore.

L'impegno generale più che apprezzato da tutti i soggetti presenti all'incontro con il presidente, è quello di una maggiore collaborazione affinché tutti i soggetti del Terzo Settore abbiano una voce effettiva nella programmazione del Piano Sanitario e di quello Sociale regionale.

INADEGUATI FONDI E STRUTTURA



Nelle Marche il seminario annuale dei Centri di Servizio per il Volontariato

La mission si chiama rete

I Csv a Senigallia: promuovere reti per rafforzare la coesione sociale

Viviana Bossi

La quarta edizione del Seminario annuale dei Centri di Servizio per il Volontariato quest'anno si è svolta nelle Marche, a Senigallia dal 15 al 17 settembre. "Il ruolo dei Centri di Servizio nella promozione delle reti locali, tematiche e nazionali del volontariato", questo l'argomento principe su cui hanno avuto modo di confrontarsi e discutere i dirigenti del Csv d'Italia nella tre giorni. Tema impegnativo che ha visto la partecipazione di importanti accademici, esponenti delle istituzioni e del terzo settore. Hanno partecipato, tra gli altri, il Professor Alessandro Montebugnoli, docente di Storia del pensiero economico all'Università La Sapienza, Maria Guidotti portavoce Forum permanente del Terzo settore, Luigi Bulleri, coordinatore Consulta nazionale del volontariato presso il Forum stesso e Giancarlo Corsi della Caritas Italiana.

"Le reti sono la sfida importante del volontariato e i Centri di Servizio sono stati, nell'ultimo decennio, un punto d'incontro e di servizio che il volontariato ha utilizzato. Pur nel rispetto dell'autonomia dello stesso, i Csv vogliono contribuire alla costruzione delle reti in modo che queste ultime possano essere una delle vie per rafforzare la coesione sociale"; queste le motivazioni per la scelta del titolo dei lavori di Senigallia di Marco Granelli, presidente nazionale di Csv.net.

"Orgogliosi di ospitare l'edizione di quest'anno del Seminario. L'incontro ha consentito di far conoscere meglio le nostre attività e i progetti per il volontariato marchigiano. E' stato, sicuramente, occasione di scambio di esperienze e confronto che ha arricchito tutti noi".

Queste le parole di Enrico Marcolini presidente del Centro Servizi delle Marche Avv.

La grande capacità di lavorare insieme all'amministrazione e alle imprese, consente di creare una forza unica per superare le difficoltà, anche quelle di tipo economico, che hanno immediato impatto con le fasce sociali più deboli e disagiate. Rete, dunque, come strumento forte di lavoro e di

c o e s i o n e
sociale, oltre
che di grande
sviluppo del
territorio.

Nel 1997
nascevano i
primi Csv
dopo 5 anni
dall'approva-

zione della legge 266/91. Il 2006 che si appresta a concludere è il decimo anno di questa esperienza. "L'anno sociale che si apre in questi giorni, quello 2006-2007 è così un anno speciale - ha detto nella sua relazione Marco Granelli, presidente nazionale di Csv.net - è la fine del decimo e, quindi, per definizione un anno di bilancio, nel quale si guarda indietro per capire cosa è successo, un anno nel quale si cerca di astrarsi dal susseguirsi delle azioni per graduare dall'alto, con uno sguardo ampio, come si fa dalla vetta di una montagna, guardando esterefatti, meravigliati e magari compiaciuti il lungo cammino percorso, spesso con ancora in gola il fiatone. Ma, è anche l'inizio dell'undicesimo, il primo di un nuovo decennio, quello speciale nel quale si guarda lontano, verso il futuro, cercando vette più alte, con la curiosità di guardare oltre, di fare progetti, darsi altre mete, sognare. Il tema delle reti - ha concluso Granelli - è stato scelto anche perché riteniamo che i Csv hanno in questi anni contribuito alle reti del volontariato. Anche solo il fatto che i Csv contribuiscono all'incontro delle adv su un territorio, essendo fisicamente dei luoghi di incontro, ci fa capire quanto in questi anni l'esperienza dei Csv abbia aiutato a portare questo tema all'ordine del giorno e a favorire l'innesco di un processo".

OCCASIONE
DI SCAMBIO
DI ESPERIENZE



SALA STAMPA



PESARO

La carta con il cuore

E' uscita la Prepagata che fa bene al cuore. Si tratta di un progetto di collaborazione fra Banca Toscana (Gruppo Monte dei Paschi di Siena) e "Tutti i cuori di Rossana", che consiste nell'emissione di una carta di credito prepagata ricaricabile i cui proventi finanzieranno i progetti dell'associazione di volontariato. Su 10 euro di attivazione iniziale, infatti, 8 euro vengono devoluti all'associazione più 0,50 cent per ogni ricarica. Un progetto di economia responsabile che permette all'associazione di disporre di finanziamenti a gettito continuo e all'azienda bancaria di mostrarsi solidale agli occhi della propria clientela attuale e futura. Un sodalizio iniziato l'anno scorso con la donazione da parte della Banca di un elettrocardiografo per il progetto "Un cuore di bambino" (ecg gratuiti nelle scuole elementari della città) e che si è poi concretizzato nella voglia di una collaborazione più stretta e duratura.



è molto di più di questo. Comprende una corposa serie di proposte ed esperienze che ne fanno un punto di riferimento per l'attività di volontariato. E' stato finanziato dal Centro Servizi per il Volontariato e realizzato dalle associazioni: Avulss e L'Arca di Corridonia, I Nuovi Amici di Macerata, Comunità Solaria di San Claudio e Istituto Ipsia di Corridonia. Attraverso un percorso che

ha avuto la supervisione appassionata del regista Maurizio Agasucci e il prezioso impegno di Aida Ginaldi (presidente dell'associazione I Nuovi Amici), si è riusciti a rispettare tutte le tappe prefisse e cioè l'esigenza per le persone coinvolte di uscire dall'isolamento, di stabilire nuovi rapporti di comunicazione e di unire problemati-

Il disegno della carta è di Erica Preli ed è stato scelto tramite concorso presso l'Accademia delle Belle Arti di Urbino utile anche per informare i giovani sulle opportunità che anche il mondo del volontariato può offrire loro.

MACERATA

Di mano in mano

Attivare una rete tra varie associazioni ed enti che operano sul territorio in modo da creare uno scambio di esperienze attraverso momenti di incontro di vario genere, legati ad attività già individuate. E' su queste basi che è partita, e si è poi concretizzata, l'idea del progetto "Di Mano in Mano" che ha avuto un lungo percorso e la cui fase centrale ha visto la rappresentazione dello spettacolo "La scantafavola de li gatti mammoni".

Ma il progetto "Di Mano in Mano"



cità di vario tipo e gravità, offrendo opportunità nelle quali si è potuto valorizzare la creatività di persone disabili e non, oltre ad improntare un nuovo modo di lavorare sia per i volontari che per gli altri operatori.

I veri protagonisti dell'intero lavoro sono state le persone disabili, che hanno dimostrato che, attraverso input ben organizzati, possono offrire una lucidità di interpretazione e un "facile" inserimento in tutte le situazioni proposte: dalle fasi di costruzione del progetto a quelle finali dell'approccio con il palcoscenico e con il pubblico. Un impatto che ha dimostrato come il progetto abbia avuto anche il pregio di migliorare la loro qualità della vita attraverso la sperimentazione delle capacità relazionali e di socializzazione.

Il progetto comprende anche altre opportunità di animazione e socializzazione come l'ippoterapia e la musicoterapia che vengono sviluppate in contesti diversi da quello specifico dello spettacolo teatrale.

MORRO D'ALBA (ANCONA)

Prima festa del volontariato

Domenica 17 settembre il centro storico di Morro d'Alba si è animato di colorati gazebo informativi delle diverse associazioni di volontariato che operano nella città: dall'Avis, all'Aido, la Croce gialla e numerosissime rappresentanze di associazioni dal mondo sportivo e culturale. Hanno partecipato anche gli anziani della Casa di Riposo con una mostra mercato dei lavori realizzati a mano insieme al centro aggregativo "Casa San Benedetto".

La prima Festa del volontariato è stata accompagnata da concerti dal vivo di gruppi folk e animazione con giochi per i più piccoli in un angolo dedicato a loro dal nome "Colora l'amicizia". L'obiettivo principale è stato favorire l'informazione e l'adesione alle attività di volontariato esi-

stenti e partecipare ad un momento aggregativo per la comunità.

La festa è stata organizzata dall'Associazione "Fratelli per sempre", un centro che propone attraverso laboratori, corsi, uscite, cene sociali e feste, l'incontro tra le diverse generazioni e culture che risiedono a Morro D'Alba e dintorni.

L'iniziativa rientrava in un progetto finanziato dal Csv delle Marche e partito nel gennaio 2005 dal titolo "Insieme è Più Bello" che vede unite le associazioni "Fratelli per sempre", "L'arca Aiuti Umanitari", l'Unitalsi di Senigallia – gruppo parrocchiale di Morro d'Alba. Il progetto ha dato vita al Centro aggregativo "Casa San Benedetto" un luogo dove si promuove in modo particolare l'incontro interculturale e intergenerazionale, unico esempio del genere nella provincia. Il progetto nasce dalle peculiarità della cittadina.

PESARO

Un estate in oratorio

Ragazzi per bene. Potrebbe essere lo slogan dell'iniziativa messa in capo dall'Age, associazione genitori, con il Centro servizi per il volontariato, ed il coinvolgimento di tre parrocchie: Loreto, Santa Croce e Cappuccini. Dopo il successo degli oratori in rete dello scorso anno, quest'an-

no l'abbinata associazione-parrocchie, è tornata in campo con "Ama te stesso", progetto volto, attraverso campi estivi, alla valorizzazione dell'amore per la propria persona e per la vita, contrastando le cattive abitudini, come sedentarietà, fumo, alcool o cattiva alimentazione.

Nove in tutto i campi realizzati. Sette quelli della parrocchia di Santa Maria di Loreto, divisi per età (2 e 3 elementare, 4 e 5 elementare, 1 e 2 media, 3 media, 1 e 2 superiore, 3 e 4 superiore e un campo scout con ragazzi di età diverse), un campo parrocchiale a Santa Croce e un campo scout della parroc-



chia San Francesco Cappuccini. Per una media di 35-40 ragazzi a campo.

Inoltre per tutto il mese di giugno e luglio sono state effettuate attività di oratorio in tutte e tre le parrocchie aderenti al progetto con numerosissimi iscritti (385 Loreto, 150 Santa Croce, 100 Cappuccini). Molto interes-



santi sono state le presenze di altre associazioni di volontariato, che hanno dato vista a esercitazioni pratiche su situazioni di emergenza: i volontari della Protezione civile hanno simulato un terremoto ed un incendio; quelli della Croce rossa, con l'aiuto di personaggi attori, situazioni di crisi isteriche o di panico, casi di infortunio, piccole calamità.

"La buona riuscita del progetto - conclude Stefano di Palma, uno degli animatori - è dovuta al grande impegno e disponibilità delle parrocchie, dei rispettivi sacerdoti e degli animatori volontari, nella maggioranza ragazzi delle scuole superiori. Nonché all'appoggio delle associazioni di volontariato partner. La festa finale è stata occasione di incontro e ringraziamento per tutti loro."

ASCOLI PICENO

Giornata mondiale dell'Alzheimer

Compie 100 anni la malattia di Alzheimer. La demenza colpisce una persona su 20 oltre i 65 anni e una su 5 oltre gli 80. Eppure il problema è sottovalutato e se non verrà affrontato seriamente a rimetterci sempre di più saranno i malati e le loro famiglie. E' il grido d'allarme che l'associazione Alzheimer Ascoli Piceno ha lanciato in occasione della giornata mondiale dedicata alla malattia, il 21 settembre scorso.

L'appuntamento, al chiostro di Palazzo dei Capitani, ha visto l'apertura dello stand informativo allestito dall'associazione e più tardi, nella Sala dei Savi, l'incontro dibatti-

to per discutere delle problematiche inerenti la malattia, con la presentazione del libro "Visione parziale, diario dell'Alzheimer". Per tutta la giornata è stato possibile visitare la mostra fotografica dei disegni dei pazienti di "Cronos" mentre venivano proiettati video, documentari e il cortometraggio "Spealing Up". La giornata ha ottenuto il patrocinio della Provincia e del Comune di Ascoli, con il sostegno del Centro Servizi per il Volontariato e del Dipartimento di Salute Mentale dell'Asur.

La giornata è stata occasione per annunciare l'apertura del Centro Alzheimer che sorgerà nel quartiere di Monticelli, nella ex Casa Cantoniera, con il sostegno del Comune che ha provveduto a far redigere il progetto di sistemazione della nuova struttura e a presentarlo al Ministero competente. Il Centro si proporrà di sperimentare modelli di gestione globale del paziente, con l'obiettivo di fornire un livello di cura ed assistenza adeguato alle specifiche necessità e di impostare opportuni e specifici programmi riabilitativi.

MONTE URANO (FERMO)

Un parco per tutti

Nasce a Monte Urano "Un parco per tutti", il progetto che si propone di riqualificare e valorizzare il parco fluviale Alex Langer, un territorio che si estende per 3 chilometri sulle rive del fiume Tenna. L'iniziativa è dell'associazione "L'alveare", insieme con la Lipu di Fermo e Farsi Prossimo, con il sostegno del Centro Servizi per il Volontariato e la partecipazione del Comune di Monte Urano. Il parco, che sarà reso accessibile anche ai disabili, diventerà luogo di studio e di approfondimento, con l'intento di far capire a tutti che la salvaguardia della natura è un dovere di ognuno. Tante le iniziative previste dal progetto, dal percorso di educazione ambientale alla ludoteca della natura, dal concorso fotografico al quaderno ecologico da realizzare a scuola.



Programmazione regionale in tema di servizi socio-sanitari: ancora ritardi

Lodi, bisogni, risposte

Quanto pesa sui cittadini la mancata emanazione di provvedimenti urgenti

Fabio Ragaini

MNello scorso numero di *Volontariato Marche* abbiamo affrontato il tema della programmazione regionale in tema di servizi socio-sanitari. Ora con maggior dettaglio vorremmo mostrare le ricadute sui cittadini derivanti dalla mancata emanazione di provvedimenti; tra questi la permanente indefinizione delle regole che stanno alla base della erogazione dei servizi. In particolare ci riferiamo di interventi e servizi socio-sanitari domiciliari, diurni e residenziali che riguardano migliaia di cittadini che sono in grave difficoltà e che necessitano in maniera continuativa di queste prestazioni. Per molti di loro sono interventi vitali.

Pare opportuno ripeterlo perché i recenti ripetuti attestati di stima nei confronti del volontariato e del terzo settore da parte delle istituzioni regionali (presidente di giunta e assessori) servono a ben poco se non sono accompagnati da scelte di politica sociale che rispondono alle esigenze ed ai diritti delle persone in difficoltà. Il rischio è che ci si accontenti di questo e che si confonda l'attenzione ai bisogni delle persone, che devono essere accompagnati dalla realizzazione di interventi e servizi, con elogi, che non costano nulla, al mondo del volontariato. Allo stesso modo, in particolare, il volontariato che non è, generalmente gestore di servizi, dovrebbe chiedere soprattutto non tanto attenzione nei suoi confronti (che rischia di essere confusa con la richiesta di qualche finanziamento) ma tutela e garanzia dei diritti per le persone con le quali quotidianamente si relaziona.

Occorre non smettere di interrogarsi e riflettere su questo punto perché altrimenti si rischia di fare il gioco proprio di chi in realtà non pone l'equità e la giustizia sociale come prioritari nella propria agenda.

Allo stesso tempo è importante ricordare che l'attenzione sociale di un esecutivo non può ridursi alla valutazione dell'operato del solo assessore ai servizi sociali perché essa è trasversale ed in particolare investe sanità e

lavoro. La sanità, ora salute, ha competenza ad intervenire (che significa anche responsabilità economica) in tutte le situazioni nelle quali la malattia produce non autosufficienza. La grande carenza e insufficienza dei servizi territoriali (domiciliari, diurni e residenziali) rivolta a soggetti non autosufficienti si radica, oltre che nella carenza culturale di molti operatori e della gran maggioranza degli amministratori, nei giochi di forza. Il diritto alla cura non può essere vincolato alla condizione e durata della malattia (acuta o cronica); nei fatti invece, l'incapacità di ridurre la spesa sanitaria ospedaliera (e in particolare quella rivolta all'acuzie) a favore di quella territoriale si trasforma nella negazione del diritto alla cura per migliaia di malati non autosufficienti.

Il giusto coinvolgimento delle associazioni nella predisposizione di importanti provvedimenti, promesso dal presidente della giunta regionale, come il piano sanitario e quello sociale, dovrebbe accompagnarsi poi alla verifica congiunta delle realizzazioni degli stessi. I piani sono atti programmatici che hanno una scadenza temporale e che richiedono la verifica al termine. Una verifica che andrebbe fatta insieme anche ai soggetti che sono portatori degli interessi degli utenti e in particolare di coloro che non sono in grado di rappresentarsi da soli. Sarebbe così l'occasione per spiegare per quale motivo quello si era programmato non si è fatto. Basterebbe analizzare per quanto riguarda il settore socio-sanitario le realizzazioni degli ultimi due Piani sanitari (1998-2000 e 2003-2006). La stragrande maggioranza degli interventi previsti non sono stati realizzati. I cittadini hanno il diritto di conoscerne le ragioni così come l'amministrazione regionale ha il dovere di portarle.

Cosa succede quando un minore, un disabile, un anziano non autosufficiente, un malato di Alzheimer necessita di un servizio residenziale? Quando c'è necessità di un centro diurno per un disabile intellettivo?

La regione, pur previsto, non ha definito un piano di fabbisogno (quanti ne servono) di questi servizi; non è

**PRIORITARI
EQUITÀ E
GIUSTIZIA**

stato neanche definito il costo di degenza e la ripartizione, quando prevista, tra sanitario e sociale. Molte sono le strutture che mancano di questo tipo di Regolamentazione che in molti casi ne impediscono l'apertura oppure si determinano funzionamenti difformi tra territorio e territorio. Molti di questi servizi sono stati introdotti dalla legge regionale 20 del 2002, i quattro anni trascorsi sono un tempo più che adeguato per la definizione di questi aspetti.

Per quanto riguarda i minori, sono previste quattro tipologie di comunità (familiare, educativa, di pronta accoglienza, per adolescenti) la competenza finanziaria è tutta dei Comuni e dunque non si pone un problema di contenzioso tra gli enti. C'è invece quello riguardante il costo retta giornaliero delle strutture e la definizione del fabbisogno. Nel primo caso può trattarsi che strutture identiche abbiano costi differenti e dunque che la destinazione possa essere scelta unicamente con questo criterio. Il secondo è la definizione del fabbisogno. Quante sono necessarie per bacini di popolazione? Di che tipologia?

La situazione riguardante le strutture sociosanitarie per disabili, malati mentali, anziani non autosufficienti, e malati d'Alzheimer è ancora più complessa, perché oltre a mancare la definizione del fabbisogno (a parte lo specifico delle residenze protette per anziani non autosufficienti di cui abbiamo già parlato in un precedente numero di Volontariato marche) e del costo della degenza, non è stata definita la ripartizione dei costi tra sanità (Zone) e sociale (Comuni). Comuni e Zone danno in genere interpretazioni diverse alla normativa e in mancanza della

Regolamentazione regionale attuativa di quella nazionale le strutture di nuova costituzione ritardano l'attivazione o quando lo fanno ciò avviene in un quadro di estrema confusione.

Il quadro più imbarazzante è quello degli anziani non autosufficienti non curabili a domicilio e dei malati di Alzheimer. Riguardo a questi ultimi malati la normativa

regionale prevede la realizzazione di Nuclei Alzheimer all'interno delle Residenze sanitarie assistenziali. Nuclei previsti dal 1998. Ad oggi non ne esiste un posto certificato dalla regione. Venti (20) invece sono i posti letto presenti in tutta la regione nei nuclei demenze delle case protette (ne vengono indicati 32, ma 12 non sono mai esistiti). Una regione di 1.500.000 abitanti, con oltre 320.000 ultrasessantacinquenni dispone di 20 posti residenziali in risposta al problema delle demenze. Un dato che oltre ad essere

sconcertante è tragico. E dunque dove sono ospitati i malati di Alzheimer? In case di riposo per anziani autosufficienti che non potrebbero ospitarli, la retta è a completo carico degli utenti quando dovrebbe essere tutta o in parte a carico del servizio sanitario; l'assistenza erogata è di qualche decina di minuti al giorno; in queste condizioni, quasi sempre, oltre la retta le famiglie pagano assistenza privata o in alternativa c'è la contenzione e il ricorso massiccio agli psicofarmaci.

Non cambia di molto la situazione residenziale per gli anziani non autosufficienti. Servono secondo i dati della regione circa 4.000 posti in strutture (Residenze sanitarie assistenziali e residenze protette) sociosanitarie con una assistenza giornaliera non inferiore ai 100 minuti giornalieri. Attualmente non sono più di 600-700 posti in tutta la regione che erogano questa assistenza (333 posti di Rp e

altri di Rsa che, in alcuni rari casi, ospitano anche malati non dimissibili in maniera permanente).

Alcune di queste risposte chiedono solo capacità programmatica, altre impegni finanziari per interventi dei quali i cittadini hanno bisogno e diritto. Impegni presi, seppur parzialmente negli atti di pro-

grammazione, ma non realizzati. Sono queste le risposte attese dai cittadini marchigiani. C'è da augurarsi che il volontariato marchigiano, ascoltate le lodi, dica con chiarezza che esse a nulla valgono se non sono accompagnate da atti amministrativi capaci di dare risposte a quelle esigenze da troppo tempo sacrificate.

COSA SUCCEDDE AL CITTADINO CHE HA BISOGNO?



Organismi geneticamente modificati: seconda parte della nostra analisi

Ancora qualcosa sugli Ogm

Brevetti, biopirateria e sicurezza: mantenere alto il livello d'attenzione

Michele Altomeni

Un tema strettamente collegato agli organismi geneticamente modificati di cui abbiamo trattato nello scorso numero di *Volontariato Marche* è quello dei brevetti che favoriscono la concentrazione di potere nelle mani di poche multinazionali. Il brevetto è una forma di tutela giuridica di un'invenzione, in base alla quale si riconosce all'inventore la paternità della sua creazione ed il diritto a godere di una parte dei proventi del suo sfruttamento commerciale.

In origine i brevetti tutelavano l'invenzione di cose inanimate, ma sin dai primi esperimenti di ingegneria genetica le imprese hanno chiesto la possibilità di brevettare i loro prodotti e le tecnologie utilizzate. Ciò motivato dalla necessità di recuperare con i proventi commerciali gli investimenti in ricerca.

Il primo brevetto su un essere vivente (su un batterio) è stato concesso nel 1980 negli Stati Uniti. Infranto il tabù le multinazionali hanno preteso di estendere quel "diritto" in tutto il mondo. La battaglia si è giocata in seno a numerose conferenze internazionali in cui gli Usa fecero pesare tutta la loro forza di ricatto per far passare la questione come una semplice faccenda commerciale, mentre si trattava di una questione politica ed etica dato che in molti paesi erano vietati i brevetti su beni di prima necessità come alimenti e farmaci. Il negoziato per l'"Accordo sui Diritti Intellettuali" (Trade Related Aspects of Intellectual Property - TRIPs) fu tutt'altro che democratico e si concluse con l'imposizione degli interessi delle multinazionali. Da allora gli Stati Uniti incassano ogni anno centomila miliardi di lire dai paesi del sud del mondo come diritti sui brevetti.

Estendere i brevetti alla materia vivente significa equiparare la vita a qualunque altra merce. Inoltre una pianta o un animale non sono certamente un'invenzione dell'uomo e il fatto di averne modificato il Dna non significa avere realizzato qualcosa di nuovo, tant'è vero che nessuno potrebbe brevettare come sua la *Divina Commedia* dopo averne sostituito un brano con un brano di un altro poema. Eppure è questo che avviene con la ricombinazione del Dna. In più, brevettando materia vivente, si brevettano i geni, la pianta e tutta la sua discendenza, possibilità che non esiste con nessun oggetto.

Mentre le multinazionali affermano che i brevetti sono necessari per incoraggiare la ricerca, la realtà ha mostrato in più occasioni che sono proprio i brevetti ad inibirla.

LA VITA NON PUÒ DIVENTARE UNA MERCE



Foto: Lomaxo/Corbis

Essi l'imitano l'utilizzo di geni e di organismi brevettati anche per scopi sperimentali e fanno lievitare i costi (dovuti al pagamento di licenze) della ricerca.

In campo agricolo gli organismi, i geni e le tecnologie sotto brevetto sono proprietà delle imprese che vendono agli agricoltori delle semplici licenze di utilizzo, sulla base di precisi contratti che li vincolano a produrre secondo determinate condizioni. Tra l'altro agli agricoltori è fatto divieto di conservare parte del raccolto da usare come semi, costringendoli a ricomprarli ogni anno.

I brevetti proteggono i prodotti tecnologici e chi li sviluppa, ma non garantiscono in alcun modo i popoli che detengono la diversità genetica originaria da cui questi prodotti derivano, a differenza di quanto prevede la Convenzione sulla Biodiversità. Ciò ha favorito il diffondersi della biopirateria, una vera e propria rapina, da parte delle multinazionali occidentali, del patrimonio genetico costituito e conservato in millenni di storia dalle popolazioni mondiali. In pratica si prelevano piante e microrganismi con particolari caratteristiche, se ne analizza la struttura genetica e la si brevetta, al che se ne diviene proprietari.

Esempi di biopirateria si ritrovano in tutti i paesi del sud del mondo. Di tutte le specie vegetali conosciute, il 90% proviene dai paesi della fascia tropicale; circa i 2/3 di tutti i prodotti farmaceutici derivanti da piante (il cui mercato corrisponde ad un valore di oltre 43 miliardi di dollari) provengono proprio dalle medicine tradizionali. Ma la biopirateria non riguarda solo le piante e ci sono già diversi casi di "rapina" di geni umani.

I paesi industrializzati, di fatto, controllano l'agricoltura a livello mondiale già da tempo. Biotecnologie e brevetti contribuiscono ad accentrare nelle mani di poche multinazionali tutta la produzione di cibo mondiale, con gravi conseguenze sulla sicurezza alimentare dei cittadini, sia al sud che al nord del mondo, e con pericolose conseguenze geopolitiche.

Sicurezza alimentare

I profeti biotecnologici affermano che gli Ogm consentiranno di aumentare la produzione ali-



Foto: Lorenzo Orsini

mentare a livello mondiale, facendo finta di non sapere che il problema della fame nel mondo non è una conseguenza della scarsità di risorse. Già oggi le risorse alimentari prodotte sul pianeta sarebbero sufficienti a sfamare una popolazione di circa 9 miliardi di persone. Basta ricor-

dare le enormi quantità di prodotti agricoli che anche nel nostro paese restano invenduti o vengono distrutti, nonostante la produzione sia molto inferiore a quella potenziale.

Dagli anni '70 la fame è andata progressivamente aumentando nonostante una crescita della disponibilità di cibo pro capite dell'8/9%; almeno 800 milioni di esseri umani (la maggior parte dei quali bambini) sono denutriti, mentre una buona parte di risorse alimentari viene distrutta in nome delle regole economiche, per non far crollare i prezzi, per rispettare i parametri dei trattati commerciali e così via.

La fame nel mondo ha poco a che fare con la produzione di cibo, e molto con la sua distribuzione, con le scelte politiche, con le regole dell'economia internazionale, con la distribuzione della ricchezza e del potere.

Nel corso degli anni, ai paesi del Sud del mondo è stato imposto un sistema industriale che ha sempre più espropriato i contadini delle loro terre per ricavarne prodotti da esportazione che arricchiscono solo piccole minoranze. Milioni di contadini hanno perso le loro terre generando un meccanismo di dipendenza alimentare esterna. Là dove gli agricoltori producevano per il mercato locale e si garantivano la sicurezza alimentare con l'auto-produzione, ora dominano le monoculture destinate ai mercati ricchi (caffè, cacao, cotone, frutta tropicale...).

I contadini espropriati dipendono dal denaro per l'acquisto di cibo e se non hanno fonti di reddito, situazione tutt'altro che insolita, non serve a nulla raddoppiare la produzione mondiale di cibo. Anziché risolvere il problema della fame, le biotecnologie agricole contribuiranno a consolidare quel sistema economico e produttivo che sta alla base del problema.

GRAVI CONSEGUENZE SUI CITTADINI

terre per ricavarne prodotti da esportazione che arricchiscono solo piccole minoranze. Milioni di contadini hanno perso le loro terre generando un meccanismo di dipendenza alimentare esterna.



Foto: Lorenzo Orsini

Le novità nazionali e regionali in Gazzetta sui temi del volontariato

Le opportunità per chi... legge

Immigrazione, adozioni, disagio giovanile, minori

in collaborazione con l'associazione Gruppo Solidarietà

LEGISLAZIONE NAZIONALE

immigrazione

Decreto Presidente del Consiglio dei Ministri, Programmazione aggiuntiva dei flussi d'ingresso dei lavoratori stagionali extracomunitari nel territorio dello Stato, per l'anno 2006 (G.U. n. 185 del 10.08.2006)

Il provvedimento incrementa con una quota massima aggiuntiva di 30.000 ingressi (da ripartire tra le regioni e le province autonome) il numero di cittadini extracomunitari residenti all'estero ammessi in Italia per motivi di lavoro subordinato (stagione turistica e raccolta dei prodotti agricoli). Tale quota si aggiunge al limite di 50.000 unità di lavoratori extracomunitari determinato con il DPCM del 15.02.2006, in attesa di un ulteriore decreto di programmazione dei flussi per il 2006, che consenta di ampliare ulteriormente le quote. Sono ammessi i lavoratori subordinati di Serbia, Montenegro, Croazia, Bosnia, Herzegovina, Ex Repubblica Jugoslavia di Macedonia, Bulgaria e Romania, Tunisia, Albania, Marocco, Moldavia, Egitto e i cittadini stranieri non comunitari titolari di permesso di soggiorno per lavoro subordinato stagionale negli anni 2003, 2004, 2005).

adozione internazionale

Decreto Presidente del Consiglio dei Ministri, Funzionamento del Fondo di sostegno per le adozioni internazionali, (G.U. n. 186 del 11.08.2006)

Il decreto stabilisce i criteri per la concessione del rimborso – erogato a carico del Fondo di sostegno per le adozioni internazionali - delle spese sostenute da genitori adottivi residenti in Italia con reddito complessivo fino a 70.000,00 euro, per l'adozione di uno o più minori stranieri (per i quali sia stato autorizzato l'ingresso e la residenza permanente in Italia nel periodo compreso tra il 1 gennaio ed il 31 dicembre 2005, 2006 e 2007). Per avere diritto al rimborso i genitori adottivi devono presentare istanza di rimborso entro il 31 luglio 2006, 2007 e 2008, allegando alla domanda: - una copia della certificazione rilasciata dall'ente autorizzato che ha curato l'adozione attestante le spese sostenute; copia dell'autorizzazione d'ingresso e alla residenza permanente in Italia del minore; copia completa della dichiarazione dei redditi; copia di un documento attestante l'ammontare di un eventuale contributo ricevuto da parte di organi regionali e provinciali. Il provvedimento stabilisce l'ammontare dei rimborsi: - 50 % (fino a un limite massimo di euro 6.000,00) per i genitori adottivi che abbiano un reddito complessivo fino a 35.000,00 euro; il 30 % (fino a un limite massimo di euro 4.000,00) per genitori adottivi che abbiano un reddito complessivo compreso tra euro 35.000,00 e 70.000,00 euro. Si precisa che nell'ammontare delle spese rimborsabili è escluso il 50 % delle spese sostenute dai genitori portati in deduzione.

a
a

Atti della Regione, Garante per l'infanzia e l'adolescenza, Relazione esplicativa programmatica relativa per l'anno 2006, (BUR n. 64 del 21.06.2006)

La relazione, che si propone come documento consuntivo (sintesi dell'attività svolta nel 2005) e programmatico (organizzazione degli interventi per il 2006), descrive il percorso organizzativo e legislativo dell'Ufficio del garante per l'Infanzia e l'Adolescenza, evidenziando il ruolo svolto come organo di garanzia, mediazione e azione stragiudiziale (istituito con la l.r. 18/2002). Si ribadisce che obiettivo principale di tale organo – indipendente ed autonomo – consiste nel monitorare, promuovere e proteggere i diritti del fanciullo, per realizzare, in collaborazione con gli enti e le istituzioni che si occupano di minori, un'adeguata cultura dell'infanzia, a tutti i livelli e garantire rispetto e dignità alla condizione minorile. La relazione descrive l'organizzazione dell'Ufficio e le attività e gli interventi svolti nel 2005 (- attività di ascolto e accoglienza segnalazioni in merito a violazioni dei diritti dei minori e sollecitazioni alle amministrazioni competenti per l'adozione di interventi adeguati; monitoraggio stampa: produzione quotidiana di una rassegna stampa sui temi legati all'infanzia e all'adolescenza per capire in che modo il pianeta infanzia viene rappresentato, vigilanza sui mass-media: vigilanza sulla stampa locale, sulle trasmissioni televisive o radiofoniche per segnalare eventuali trasgressioni ai danni dei Minori). Nella parte programmatica il documento analizza i Progetti che l'Ufficio si propone di realizzare nel 2006, indirizzati alla costruzione di un impegno sinergico (a livello sociale, politico e giudiziale) per garantire il diritto di cittadinanza per ogni minore. Questi alcuni progetti/corsi di formazione: progetto tutori e progetto curatori (corsi per la preparazione e l'aggiornamento sulle problematiche minorili e sui diritti dei minori), progetto Internet e minori (azione di sensibilizzazione presso le scuole, elaborazione di un sistema di filtraggio, corsi di formazione rivolti a tecnici informativi di supporto ai docenti presso le scuole), giornata per l'infanzia 2006, corso di mediazione familiare.

DGR n. 866 del 24 luglio 2006, Legge regionale 14.3.94 n. 8: Criteri e modalità di ripartizione delle risorse finanziarie regionali destinate ai Comuni che assicurano i servizi socio – educativi assistenziali residenziali per la tutela dei minori in situazioni familiari multi – problematiche, a rischio di disadattamento e devianza ed ai minori stranieri non accompagnati. UPB 53007 – Capitolo 53007125 – euro 1.490.365,23 – Bilancio 2006 (BUR n. 82 del 10.08.2006)

Con questo provvedimento vengono definiti i criteri e le modalità di accesso al finanziamento di 1.490.365,23 euro destinato ai Comuni che gestiscono servizi socio – educativi assistenziali residenziali per la protezione e la tutela dei minori in situazioni familiari multi – problematiche, a rischio di disadattamento e devianza ed ai minori stranieri non accompagnati (destinati quindi a minori residenti nel territorio comunale di qualsiasi etnia e minori non aventi cittadinanza italiana o di altri Stati dell'Unione Europea che si trovano nel territorio comunale privi di assistenza e rappresentanza da parte di genitori o di altri adulti). Vengono precisati gli interventi socio-educativi assistenziali residenziali ammessi a finanziamento: affidamento ai parenti entro il 4° grado (AP); affidamento etero – familiare continuativo (AEFC); ospitalità in istituto (OI); accoglienza in comunità (AC). I Comuni devono presentare la domanda alla Regione entro il 10 ottobre 2006 (allegando un prospetto riepilogativo degli interventi assicurati) e devono trasmettere certificazione delle spese sostenute entro il 28 febbraio 2007 (per gli interventi per i quali è stato chiesto il contributo). Ai Comuni con popolazione fino a 5000 abitanti è garantito un contributo pari al 50% delle spese sostenute; la restante quota del fondo verrà ripartita tra i Comuni al di sopra dei 5000 abitanti fino alla concorrenza dello stanziamento stabilito.

Lotterie, tombole, pesche di beneficenza per la raccolta fondi delle Adv

Le manifestazioni di sorte locale

Quali adempimenti porre in essere per attività comunque sempre occasionali

Sebastiano Di Diego

L'attività di raccolta fondi da parte di una Adv può avvenire anche tramite l'organizzazione di tombole, lotterie, pesche di beneficenza sempre in via occasionale e in concomitanza con celebrazioni e simili.

La definizione di questi eventi è contenuta nel il D.P.R. n° 430/2001; in particolare:

a) le lotterie locali sono quelle manifestazioni di sorte che si effettuano nell'ambito di una provincia, con la vendita, fino ad un importo massimo di euro 51.645,69, di biglietti: staccati da registri a matrice; ·distinti da serie e numerazione progressiva; ·concorrenti ad uno o più premi.

b) le tombole sono manifestazioni di sorte effettuate con l'utilizzo di cartelle portanti una data quantità di numeri, dal numero 1 al 90, con premi assegnati alle cartelle nelle quali, all'estrazione dei numeri, per prime si sono verificate le combinazioni stabilite. La tombola è consentita se la vendita delle cartelle è limitata al comune in cui la tombola si estrae e ai comuni limitrofi e le cartelle sono contrassegnate da serie e numerazione progressiva. Non è limitato il numero delle cartelle che si possono emettere per ogni tombola ma i premi posti in palio non devono superare, complessivamente, la somma di ? 12.911,42;

c) le pesche, o i banchi di beneficenza si effettuano con una vendita di biglietti (non a matrice), una parte dei quali è abbinata ai premi in palio, limitata al territorio di un Comune. Il ricavato non deve superare l'importo di euro 51.645,69.

Porre in essere queste attività comporta alcuni adempimenti che si riepilogano di seguito.

Decorsi 30 giorni dalla data di ricezione della comunicazione, che decorrono dalla data di arrivo della raccomandata all'AAMS, senza l'adozione di un provvedimento espresso da parte dell'Amministrazione Statale il nulla-

osta s'intende, comunque, rilasciato; entro il medesimo termine, inoltre, l'Amministrazione dei Monopoli può subordinare il nulla - osta all'ottemperanza di specifiche prescrizioni circa le modalità di svolgimento dell'evento, affinché lo stesso non risulti concomitante con attività di gioco riservate allo Stato.

Decorsi 30 giorni dalla data di ricezione della comunicazione, che decorrono dalla data di arrivo della raccomandata all'AAMS, senza l'adozione di un provvedimento espresso da parte dell'Amministrazione Statale il nulla-osta s'intende, comunque, rilasciato; entro il medesimo termine, inoltre, l'Amministrazione dei Monopoli può subordinare il nulla - osta all'ottemperanza di specifiche prescrizioni circa le modalità di svolgimento dell'evento, affinché lo stesso non risulti concomitante con attività di gioco riservate allo Stato.

Decorsi 30 giorni dalla data di ricezione della comunicazione, che decorrono dalla data di arrivo della raccomandata all'AAMS, senza l'adozione di un provvedimento espresso da parte dell'Amministrazione Statale il nulla-osta s'intende, comunque, rilasciato; entro il medesimo termine, inoltre, l'Amministrazione dei Monopoli può subordinare il nulla - osta all'ottemperanza di specifiche prescrizioni circa le modalità di svolgimento dell'evento, affinché lo stesso non risulti concomitante con attività di gioco riservate allo Stato.

Eventuali variazioni delle modalità di svolgimento della manifestazione sono comunicate ai predetti organi in tempo utile per consentire l'effettuazione dei controlli.

La cauzione è prestata a favore del comune nel cui territorio la tombola si estrae ed ha scadenza non inferiore a tre mesi dalla data di estrazione. La cau-



zione è prestata mediante deposito in denaro o in titoli di Stato o garantiti dallo Stato, al valore di borsa, presso la Tesoreria provinciale o mediante fideiussione bancaria o assicurativa in bollo con autentica della firma del fidejussore.

Per le Lotterie locali la comunicazione, tramite raccomandata con ricevuta di ritorno, all'Amministrazione Autonoma dei Monopoli di Stato (AAMS) è richiesta al fine di assoggettare l'effettuazione delle manifestazioni al nulla-osta dell'amministrazione suddetta. Mentre la comunicazione con raccomandata con ricevuta di ritorno, da inviare, almeno 30 giorni prima dello svolgimento dell'evento, al Prefetto competente e al Sindaco del comune in cui è effettuata l'estrazione, va allegato il regolamento nel quale sono indicati la quantità e la natura dei premi, la quantità ed il prezzo dei biglietti da vendere, il luogo in cui vengono esposti i premi, il luogo ed il tempo fissati per l'estrazione e la consegna dei premi ai vincitori. Mentre per l'estrazione un rappresentante dell'ente organizzatore provvede prima dell'estrazione a



ritirare tutti i registri nonché i biglietti o le cartelle rimaste invendute e verifica che la serie e la numerazione dei registri corrispondono a quelle indicate nelle fatture d'acquisto. I biglietti e le cartelle non riconsegnati sono dichiarati nulli agli effetti del gioco; di tale circostanza si dà atto al pubblico prima dell'estrazione. L'estrazione è effettuata alla presenza di un incaricato del Sindaco. Di dette operazioni è redatto processo verbale del quale una copia è inviata al Prefetto ed un'altra consegnata all'incaricato del Sindaco.

Tombole. La comunicazione, tramite raccomandata con ricevuta di ritorno, all'Amministrazione Autonoma dei Monopoli di Stato (AAMS) è richiesta al fine di assoggettare l'effettuazione delle manifestazioni al nulla-osta dell'amministrazione suddetta. Mentre alla comunicazione con raccomandata con ricevuta di ritorno, da inviare, almeno 30 giorni prima dello svolgimento dell'evento, al Prefetto competente e al Sindaco del comune in cui è effettuata l'estrazione vanno allegati: 1) il regolamento con la specificazione dei premi e con l'indicazione del

prezzo di ciascuna cartella; 2) la documentazione comprovante l'avvenuto versamento della cauzione in misura pari al valore complessivo dei premi promessi, determinato in base al loro prezzo di acquisto o, in mancanza, al valore normale degli stessi. Per l'estrazione un rappresentante dell'ente organizzatore provvede prima dell'estrazione a ritirare tutti i registri nonché i biglietti o le cartelle rimaste invendute e verifica che la serie e la numerazione dei registri corrispondono a quelle indicate nelle fatture d'acquisto. I biglietti e le cartelle non riconsegnati sono dichiarati nulli agli effetti del gioco; di tale circostanza si dà atto al pubblico prima dell'estrazione. L'estrazione è

effettuata alla presenza di un incaricato del Sindaco. Di dette operazioni è redatto processo verbale del quale una copia è inviata al Prefetto ed un'altra consegnata all'incaricato del Sindaco. Per le tombole, inoltre, entro 30 giorni dall'estrazione, l'ente organizzatore presenta all'incaricato del sindaco la documentazione attestante l'avvenuta consegna dei premi ai vincitori. Detto incaricato, verificata la regolarità della documentazione prodotta, dispone l'immediato svincolo della cau-

zione. Il comune dispone l'incameramento della cauzione in caso di mancata consegna dei premi ai vincitori nel termine di cui al presente comma.

Pesche e banchi di beneficenza. La comunicazione, tramite raccomandata con ricevuta di ritorno, all'Amministrazione Autonoma dei Monopoli di Stato (AAMS) è richiesta al fine di assoggettare l'effettuazione delle manifestazioni al nulla-osta dell'amministrazione suddetta. Mentre alla comunicazione con raccomandata con ricevuta di ritorno, da inviare, almeno 30 giorni prima dello svolgimento dell'evento, al Prefetto competente e al Sindaco del comune in cui è effettuata l'estrazione vanno allegati: va indicato il numero dei biglietti che s'intende emettere ed il relativo prezzo. Per l'estrazione un responsabile dell'ente promotore controlla il numero dei biglietti venduti e procede, alla presenza di un incaricato del Sindaco, alla chiusura delle operazioni redigendo il relativo processo verbale del quale una copia è inviata al Prefetto e un'altra consegnata all'incaricato del Sindaco.

Recensioni

in collaborazione con l'agenzia giornalistica Redattore Sociale e l'associazione Gruppo Solidarietà"

“Non ce lo dire a nessuno”

Edizioni La Meridiana, 2006 pagg. 80 euro 12,00

Innocenza Starace

In cima ai loro sogni i nostri ragazzi troveranno il grillo parlante o Mangiafuoco? E' una domanda inquietante quella che fa da sfondo al libro di Innocenza Starace. La risposta che lei e tutti vorrebbero darsi è: speriamo trovino le persone giuste. Eppure non sempre è così.

Così non è stato per Giusy Potenza, la ragazza quindicenne di Manfredonia uccisa dallo zio-amante. Il libro è un diario-cronaca che muove dall'omicidio di Giusy. Registra i fatti, documenta le vicende, riporta gli atti giudiziari e le testimonianze raccolte negli interrogatori e nella fasi processuali; ma registra anche ciò che lo sguardo della donna avvocato, mamma di due ragazze, educatrice scout, non può fare a meno di vedere. Quella di Giusy è una vicenda nella quale si può entrare in modi diversi. Con la curiosità morbosa dei media o con il legittimo dovere di far luce sulla verità. Con i “lo avevamo sempre detto” della folla anonima e numerosa o con il grido “vendetta e non giustizia” del nonno. Con la rabbia composta ma

all'improvviso furente e aggressiva del padre o con il silenzio assordante del suicidio della mamma. O si può entrare e scegliere di scrivere e pubblicare questo libro perché si è capito che la ragione vera da trovare in questa storia non è solo quella della morte di Giusy, ma la ragione per cui si può morire a quindici anni in una qualsiasi città che guarda a se stessa e ai suoi giovani voltando lo sguardo dall'altra parte.

Un libro che non appaga nessuna curiosità sulla vicenda di Giusy ma pone molti interrogativi a partire da una constatazione: i ragazzi a quindici anni hanno molte domande, molti sogni, molti problemi. Ma non sempre hanno la fortuna di trovare le persone giuste.



“I dilemmi della speranza: un dialogo”

Edizioni La Meridiana, 2006 pagg. 40 euro 7,00

Salvatore Natoli e Nichi Vendola

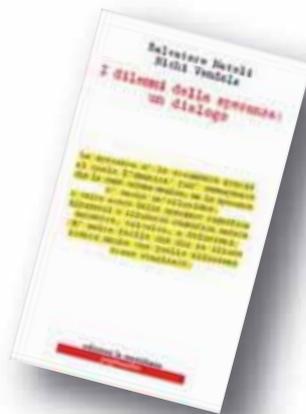
L'edizione 2005 dei Dialoghi di Trani si conclude con il “Dialogo” tra il filosofo Salvatore Natoli e il politico, Presidente della regione Puglia, Nichi Vendola. A dare vita al dialogo la domanda complessa ma estremamente affascinante posta dal giornalista Piero Dorflès: sarà la tecnologia a salvare la generazione che oggi non ha nessuna certezza rispetto a quanto accadrà tra quarant'anni per quanto riguarda la compatibilità tra crescita, consumi e sviluppo? La casa editrice La Meridiana di Molfetta ha pubblicato questo intensissimo dialogo in cui politica e filosofia si confrontano ponendo al centro del confronto il tema della speranza. La speranza è lo strumento grazie al quale l'umanità può immaginare che le cose vadano meglio; ma la speranza, ci dice il mito, è anche un'illusione. Alle volte avere delle speranze significa illudersi e illudersi significa andare incontro, talvolta, a delusioni. È molto facile che chi si illude alla fine scopra anche che le illusioni erano sbagliate.

La domanda nodale di questo dialogo, dunque, parte da questo interrogativo: quanto le speranze — che, in

qualche modo, economisti e specialisti dei continenti in via di sviluppo e dell'energia stanno producendo — non ci illudono per poi deluderci?

Perché, se è vero che dentro il nostro destino ci sono sicuramente grandi possibilità, in questo momento rischiamo di vivere in una sorta di feticismo della tecnologia, pensando che spetti ad altri, quelli che hanno competenze tecniche, e non a ciascuno di noi, lasciare ai nostri figli un mondo abitabile.

Dai tornanti della riflessione filosofica e da quelli dell'impegno politico, questo stimolante e originale dialogo conduce alla conclusione che solo un amore maturo e, dunque parziale e non paranoico, rispettoso della vita e non sprezzante, può fondare, in questo tempo, una speranza che non si rovesci nel suo contrario.



“Le periferie dell’informazione”

Edizioni Paoline, 2006, pagg. 171, euro 15,50

a cura di **Angelo Ferrari, Luciano Scalettar**

Pace, solidarietà, diritti umani. Valori imprescindibili ai quali si ispirava Ilaria Alpi con determinazione e coraggio. Periferie è il titolo che apre una serie di volumi dedicati ai problemi dell’informazione. L’iniziativa degli amici del Premio dedicato alla Alpi è uno dei modi per parlare della condizione del giornalismo italiano e allo stesso tempo dare voce e spazio ai temi cari alla giornalista. Uno strumento per approfondire realtà ignorate da un’informazione “sempre più incline alla spattacolarizzazione delle notizie” dove l’effimero è privilegiato rispetto al sociale. La serie di inchieste di diversi giornalisti da Ryszard Kapuscinski a Ignacio Ramonet, Fabrizio Gatti ecc. contenuta nelle

pagine propone una serie di storie forti a volte inquietanti che hanno come obiettivo quello di ribaltare ed opporsi al concetto di informazione “urlata” e sensazionale che non lascia spazio alla comprensione dei fatti. Storie “periferiche che rendono giustizia a quel giornalismo che ha il merito di entrare con occhi attenti e diversi ai margini delle città, nelle realtà ignorate e misconosciute dall’attuale imperante informazione.



“Il portfolio per l’alunno disabile”

Edizioni Erickson, 2006, pagg. 212, euro 18,50

Il minore in situazione di disabilità è spesso connotato e individuato attraverso quello che gli manca, considerando tutte le difficoltà legate alla sua situazione (sordo, cieco, down...) anziché superarle e guardare quello che è, le risorse che ha in sé e le potenzialità che chiedono di emergere. “La diagnosi puntuale delle difficoltà – scrive Cristina Coggi docente di Pedagogia Sperimentale – è stata qualche volta per l’educatore l’alibi per ridurre le attese, le richieste, per timore di incontrare sconfitte, frustrazioni, problemi di difficile soluzione”. La scuola deve saper accogliere l’alunno disabile predisponendo per lui un progetto formativo capace di tradurre in atto le sue potenziali-

tà. L’obiettivo ultimo è la maturazione di quelle abilità che premono per essere valorizzate e il massimo grado di autonomia a cui egli può aspirare. Il portfolio che raccoglie i lavori realizzati dall’alunno disabile a partire da specifici criteri e obiettivi è strumento in grado di fotografare i miglioramenti delle prestazioni dell’allievo considerandolo nella sua globalità di individuo coinvolto in un processo di formazione.



“Fare gruppo”

Edizioni La Meridiana, 2006, pagg. 77, euro 13,00

Si tratta di una raccolta di giochi che costituisce una miniera di stimoli per imparare a conoscere meglio se stessi e gli altri e, divertendosi insieme, rafforzare relazioni interpersonali stabili e basate sul rispetto reciproco. Saper osservare, ascoltare e comunicare con sensibilità è essenziale per formare un’atmosfera di fiducia in un gruppo. Infatti, una comunità che sa riconoscere i bisogni dei singoli e li affronta in modo costruttivo genera relazioni di fiducia. Che si tratti

della propria famiglia, di classi di scuola materna o elementare, di gruppi che trascorrono insieme le vacanze o di gruppi giovanili, i giochi si rivolgono a tutti coloro che hanno a che fare con bambini.



✓ Progetto “Volontaria...mente”

Il progetto persegue la finalità della promozione della cultura della solidarietà e del volontariato ed è rivolto alle scuole medie superiori. Prevede un primo momento teorico di analisi, discussione e confronto sui temi del volontariato (cos'è, come nasce, come si è evoluto; motivazioni e finalità dell'azione volontaria; ruolo sociale e politico del volontariato; fisionomia del volontariato locale, presentazione delle associazioni di volontariato del territorio a cura dei volontari delle stesse). A tale fase fa seguito la possibilità di scegliere tra una serie di proposte, diverse tra loro per contenuti e settore di intervento tra le quali un percorso operativo da svolgersi presso le sedi delle associazioni stesse, per coniugare teoria e prassi attraverso concrete attività di servizio. Il progetto coinvolge non solo gli studenti, ma anche gli insegnanti, al fine di rendere veramente produttive le ore programmate, nel contesto di programmi disciplinari già impostati (tutto questo è supportato da materiale documentale dettagliato). Infine la valutazione come occasione di riflessione sulle esperienze vissute e sugli apprendimenti acquisiti dagli studenti. Per le fasi del progetto svolte in classe è utilizzata una metodologia interattiva e partecipativa che prevede tecniche di brainstorming, lavori di gruppo, dialoghi aperti, giochi di ruolo, questionari, animazioni, tali da consentire agli studenti di confrontarsi direttamente su tutto ciò che costituisce il proprio punto di vista e la propria forma mentis.

✓ Progetto “Mister Cittadino”

Il progetto prevede interventi di sensibilizzazione per la formazione di soggetti attivi e partecipativi e per la promozione di una cultura della responsabilità sociale, del dono e della solidarietà. L'intervento è rivolto in particolare agli studenti delle scuole elementari e medie inferiori.

Il progetto prevede una fase di sensibilizzazione e formazione dei docenti nell'ambito delle metodologie partecipative e dei saperi relazionali ed un momento formativo rivolto agli alunni in classe, al fine di sollecitare un processo di apprendimento sui valori e sullo stile di vita del volontario e sulla cultura del dono e della solidarietà. A tale fase fa seguito la presentazione delle esperienze di volontari delle associazioni del territorio e una fase più concreta di elaborazione di attività espressive e creative, legate agli input iniziali offerti agli alunni. Gli elaborati finali degli studenti e le eventuali pratiche solidaristiche svolte con l'assistenza di insegnanti e volontari delle associazioni sono presentate alla cittadinanza in una “Giornata del volontariato”, a livello cittadino o in una festa organizzata dalla scuola a fine anno, nella quale sono esposti e premiati i lavori realizzati dagli alunni. La metodologia è legata all'utilizzo di mediatori attivi accanto a quelli tradizionali; di qui il ricorso a momenti di input iniziale connessi all'uso di immagini e alla presentazione di situazioni critiche e problematiche da cui far emergere la discussione e la riflessione da parte degli stessi allievi ed anche ad attività di gruppo, con laboratori, con progetti e pratiche da realizzare insieme nel territorio.

Per maggiori informazioni contattare gli sportelli territoriali o il numero verde unico 800651212



Girovagando

In collaborazione con il settimanale Vita e
l'agenzia giornalistica Redattore Sociale

Diritti minori per i minori stranieri?

“Saranno disponibili 5 milioni di euro per la giustizia minorile in Italia” è quanto ha annunciato Daniela Melchiorre, Sottosegretario del Ministero della giustizia al Terzo incontro nazionale sulla giustizia minorile, organizzato a Torino dall'Unicef e dal titolo “Diritti minori per i minori stranieri?”. “Si tratta di una vera e propria boccata d'ossigeno – ha spiegato il sottosegretario – date le criticità che dobbiamo affrontare, delle quali la principale resta quella dei minori stranieri”. Se si analizzano le denunce, si nota che solo per il 28% queste riguardano ragazzi stranieri, ma se si prendono in esame gli ingressi nei CPA (Centri di Prima Accoglienza) e negli IPM (Istituti Penali Minorili) si nota che la presenza di minori stranieri è di ben oltre la metà (54% nei CPA, 58% negli IPM). Ha continuato Daniela Melchiorre: “L'attuale sistema crea una discriminazione di fatto e i minori stranieri, tanto più quelli non accompagnati, sono di fatto esclusi da un serie di diritti, come l'accesso a pene alternative, la possibilità di accedere alle comunità, che invece sulla carta dovrebbero essere riconosciuti anche a loro. L'esecuzione della pena deve inoltre tendere alla costruzione di percorsi di vita che recuperino dall'esperienza della trasgressione e della devianza”.

Uccise dalle mine oltre 7.300 persone nel 2005

Le mine terrestri in più di 78 paesi continuano a contaminare un'area grande come la Siria: nel 2005 hanno causato la morte di 7.328 persone e producono ogni anno tra i 15 e 20mila feriti: è la denuncia del “Landmine Monitor Report 2006”, l'ottavo rapporto della “Campagna Internazionale per la Messa al Bando delle Mine” presentato ieri in più di 30 capitali mondiali. Secondo il documento la bonifica nel 2005 ha riguardato circa 740 chilometri quadrati di terra, pari alla dimensione della città di New York, circa 470mila mine terrestri e 3.75 milioni di esplosivi sono stati rimossi: “il maggior numero di aree bonificate a partire dal 1980 con il moderno sistema di sminamento”. Tuttavia 13 dei 29 paesi che dovrebbero terminare la bonifica dei territori entro il 2009-2010 non hanno adottato le adeguate misure per la bonifica come ad esempio la Bosnia, Cambogia, Yemen e numerosi altri paesi aderenti alla Convenzione di Ottawa. Tre governi hanno continuato ad utilizzare mine terrestri, Myanmar, Nepal e Russia, e gruppi armati ribelli in almeno 10 paesi usano mine antipersona. Nel 2005 però, per la prima volta, la raccolta fondi internazionale per la “mine action” è diminuita di circa 23 milioni di dollari rispetto al 2004; la Commissione Europea e gli Stati Uniti, i più grossi donatori per lo sminamento umanitario, hanno diminuito i loro fondi per un totale di fondi raccolti di 376 milioni di dollari. La parte più consistente dei fondi raccolti sono andati ad Afghanistan e Sudan.

L'Italia cancellerà il debito del Kenya

Il Governo italiano ha annunciato che i piani per la cancellazione del debito del Kenya sono a buon punto. Nel marzo 2004, oltre 300.000 persone furono minacciate dal governo keniano di uno sfratto imminente dalle loro dimore provvisorie: le demolizioni delle baracche iniziarono immediatamente, in un violento piano di urbanizzazione che non lasciava alternative. Si formò allora un comitato Kenya-Italia e, in breve tempo, il governo keniano, la municipalità di Nairobi, UN-Habitat ed altre autorità furono sommerse da oltre 6.000 e-mail di protesta. Questa iniziativa internazionale, intrapresa nell'ambito della campagna Zero Evictions, insieme agli sforzi congiunti degli abitanti degli slums, di diverse ambasciate, ONG e chiese, è riuscita a fermare gli sfratti.

Subito dopo l'attenzione è stata puntata sulla campagna per l'annullamento del debito del Kenya verso l'Italia, così che i fondi risparmiati possano essere impiegati per trovare una soluzione per gli abitanti degli slums. L'ambasciatore italiano in Kenya, Enrico De Maio, all'inizio di questo mese ha dichiarato che il denaro dovuto all'Italia sarà convertito per sostenere programmi educativi e sociali nel Paese.



Costruire il futuro con gli immigrati

Offrire una famiglia a chi non ce l'ha. Accogliere nella propria casa, e quindi anche nella propria vita, una persona con disagio psichico: è l'Inserimento eterofamiliare assistito (Iefa), o supportato, di adulti con disturbi psichiatrici, un progetto che intende intervenire sul disagio mentale cercando, dov'è possibile, di andare oltre l'istituzionalizzazione e far vivere l'esperienza di un normale contesto familiare. In Italia negli ultimi dieci-quindici anni si sono sviluppati progetti in questo senso. In Toscana, è partita da Lucca una delle prime sperimentazioni a livello nazionale, cui si è poi affiancata Pisa, mentre si sta attivando Piombino. Ulteriori esperienze vedono coinvolte tra le altre Treviso, Torino, Monza, Verona, Reggio Emilia, Genova. "L'obiettivo è cercare di fornire a chi ne ha bisogno quel supporto che manca - osserva il dott. Roberto Cappuccio, responsabile per la Asl 5 del progetto su Pisa, che porterà la propria esperienza a Treviso - In questa logica i presupposti fondamentali per il progetto sono il bisogno di protezione e di accudimento della persona e l'assenza, o l'inidoneità, della famiglia propria a fornirli".

Mezzogiorno due volte più povero della media

L'11,5% degli italiani vive in povertà e il Mezzogiorno è due volte più povero della media del Paese. Le anticipazioni del Rapporto 2005 della Commissione Esclusione sociale del ministero del Welfare, presentato ieri al ministro delle Politiche sociali, Paolo Ferrero, confermano una tendenza rilevata sin dal 1997. "A fronte di un'incidenza media della povertà dell'11,5% ritroviamo confermati i forti squilibri territoriali del nostro Paese - dice Giancarlo Rovati, ordinario di sociologia all'Università Cattolica e presidente della Commissione -: in relazione alla media nazionale, il Mezzogiorno è due volte più povero, il Nord e il Centro la metà. Nel nostro rapporto abbiamo fatto un approfondimento sulla povertà nelle fasce giovanili - prosegue Rovati -: questa evidenzia come, insieme alla tradizionale popolazione a rischio formata dagli anziani, emerga una condizione di povertà dei minori su cui si dovranno concentrare maggiormente l'attenzione e le azioni politiche".